

Anno III

n. 22 - Novembre 2014

Cinema "trash"

Il conformismo dell'indifferenziato



Roberto Chiesi

Il degrado italiano ha tanti volti, alcuni eclatanti, alcuni dissimulati, altri sfuggenti e altri ancora apparentemente insignificanti (in confronto alla gravità dei primi). La moda "trash" - ossia quella tendenza che consiste nell'esaltazione acritica e indiscriminata di film quali "Quel gran pezzo dell'Ubalda tutta nuda e tutta calda", "Giovannona coscialunga" o "L'infermiera di notte" o ancora "L'insegnante" e tanti altri, insomma i sottoprodotti della commediaccia pruriginosa degli anni '70 - tendenza che coinvolge in prima linea critici cinematografici e docenti universitari di cinema - può sembrare insignificante e ridicola. In effetti lo è e potremmo giurare che sarà spazzata via presto o tardi da altre mode (magari peggiori, ammesso che sia possibile). Ma ciò che non appare insignificante è il contributo, modesto ma non trascurabile, che questo fenomeno sta aggiungendo al degrado culturale del nostro paese. Degrado le cui vittime sono gli studenti, quei giovani che credono di essere cinefili perché li hanno convinti o si sono persuasi che i rutti di Lino Banfi siano cinema, che Maurizio Merli sia stato un grande artista, che il poliziottesco italiano sia stato un nuovo rinascimento e via delirando. È quasi straziante, infatti, pensare a quei diciannovenni o ventenni, reduci da scuole che li hanno abbandonati in uno stato di semianalfabetismo,

assediati e avvelenati ogni giorno, per non dire ogni ora, dalla melma audiovisiva rovesciata loro addosso dalla Tv e da Internet, che pagano fior di rette a certe università per poi trovarsi di fronte, come esempio di cinema puro, alla scena della doccia dell' "Infermiera di notte". È vero che le prove della vita, più sono dure e più possono forgiare, quindi se si è dotati di un minimo d'intelligenza si può anche affrontare un seminario universitario su "Quel gran pezzo dell'Ubalda" e uscirne rafforzati, pronti a misurarsi con le tante mistificazioni, abusi e inganni di cui purtroppo può essere costellata l'esistenza. Però rimane comunque un senso di spreco desolante, di malessere e anche d'indignazione a pensare

segue a pag. successiva



"Avrai il mio scalpo" di Pierfrancesco Uva

Associazione Nazionale di Cultura
Cinematografica

MiBACT: Inversione di tendenza nei contributi ministeriali alle Associazioni Nazionali di Cultura Cinematografica

Direzione Generale Cinema.

Publicata delibera contributi 2014 alle Associazioni Nazionali di Cultura Cinematografica

In data 17 ottobre c.a. è stata pubblicata la delibera che, in controtendenza con i tagli operati negli scorsi anni (-40% dal 2010), ha reintegrato di 100.000 euro rispetto al 2013 i fondi destinati alla promozione del comparto delle Associazioni Nazionali di Cultura Cinematografica (AANNCC). È un risultato ottenuto grazie al lavoro costante e unitario delle AANNCC e del Coordinamento dei presidenti nazionali che, durante il corso di tutto l'anno, hanno incontrato deputati e senatori delle Commissioni Cultura - due le interrogazioni presentate in Parlamento (on. Fratoianni e sen. Marcucci) - fino ad arrivare all'incontro del giugno scorso con il ministro Franceschini e, per ultimo, con la recente audizione fatta con il D.G. Cinema Nicola Borrelli e la Commissione per la Cinematografia - Sezione per la promozione cinematografica. Il Comitato di Coordinamento delle AANNCC, rappresentando le istanze e le necessità generali delle Associazioni nonché l'impegno e lo specifico ruolo culturale dei circoli di base, risorse insostituibili per la promozione del cinema e della formazione del pubblico nel nostro paese, è riuscito a determinare le condizioni di questo primo soddisfacente risultato, peraltro in un quadro molto preoccupante di tagli complessivi sulla spesa pubblica. L'auspicio è che questo dato rappresenti una vera inversione di tendenza ed un primo decisivo passo per un convinto sostegno pubblico all'associazionismo e alla rete dei circoli, spazi privilegiati e insostituibili per la promozione e la riaffermazione della cultura cinematografica in Italia, a partire da quei luoghi storicamente meno serviti dai circuiti convenzionali.

Coordinamento Associazioni Nazionali di Cultura
Cinematografica

Associazione Nazionale di Cultura Cinematografica

Riunito a Roma il Direttivo della FICC - Federazione Italiana dei Circoli del Cinema



Marco Asunis

Tra gli argomenti principali riesaminato il bilancio preventivo dopo il decreto del MiBact sul contributo 2014 alle Associazioni Nazionali di Cultura Cinematografica e l'organizzazione della XXVIII Assemblea Nazionale che eleggerà il nuovo gruppo dirigente

Nell'afosa domenica romana del 19 ottobre priva di qualsiasi parvenza autunnale, tra una fibrillante attesa dei tanti pellegrini giunti in

Piazza San Pietro per la beatificazione di Papa Paolo VI e la comparsata sul red carpet di

segue a pag. 6

segue da pag. precedente

all'ingenuità di quei ragazzi, i più sprovvoluti magari, che entrano in un ateneo pensando di ricavarne stimoli ed esperienze culturali – la stessa motivazione, evidentemente, che induce i loro genitori a pagare fior di rette – e ne escono abbruttiti e più ignoranti di prima. I teorici e gli esegeti di “Quel gran pezzo dell’Ubalda tutta nuda e tutta calda”, non si pongono molti dubbi di coscienza (forse si pongono dubbi di bilancio, vedendo l'emorragia degli iscritti negli atenei dove si insegna quella roba). Hanno scoperto l'alibi della sociologia, con cui pensano di poter riscattare ogni scoria, ogni sottoprodotto, ogni spazzatura e di rivenderla come se fosse oro perché, secondo loro, costituisce un prezioso reperto della società dell'epoca. Vale a dire che, secondo loro, è soprattutto studiando (quindi perdendo tempo a studiare) la feccia, l'immondizia, gli scarti che si comprende meglio il senso di un'epoca. Naturalmente non ci sarebbe nulla di illegittimo a studiare anche i sottoprodotti realizzati in un determinato periodo, a patto però di privilegiare quelle opere che hanno veramente segnato la cultura di un'epoca. Invece, guarda caso, queste ultime sono sempre più latitanti



“Quel gran pezzo dell’Ubalda tutta nuda e tutta calda” è un film della commedia erotica all'italiana del 1972 diretto da Mariano Laurenti con Edwige Fenech e Pippo Franco

questo modo, tali “studiosi” si allineano con commovente sintonia, alla linea, per esempio, delle televisioni di stato e non, che trasmettono solo spazzatura negli orari di massimo ascolto, ai siti Internet di cinema dove si legono testi che, in un italiano afflitto da problemi di sintassi, spacciano notizie fasulle come dati storici, contribuendo così alla proliferazione di un indifferenziato dove si perdono le diversità di scale, misure, livelli e tutto è ridotto e appiattito ad un'unica melma informe. Dove appunto “Quel gran pezzo dell’Ubalda tutta nuda e tutta calda” vale come “Il Gattopardo”, anzi magari più de “Il Gattopardo”. Uno degli aspetti più ridicoli e penosi del fenomeno, è l'abuso di parole quali “spregiudicatezza” e “anticonformismo”. Infatti gli esegeti e cultori del trash tentano di spacciarsi per “spregiudicati” e per anticonformisti e rivelano una sinistra tendenza all'antidemocrazia perché sono sollecitati a definire “retrogradi” o addirittura “fascisti” quelli che non la pensano come loro. In realtà non c'è nulla di più conformista di un'operazione di mercato, ormai pluridecennale, che comincia nelle aule universitarie e dilaga negli schermi (televisivi o di youtube) dove tutti questi sottoprodotti sono ampiamente e capillarmente diffusi. Questo è, anche, il nuovo conformismo. Il conformismo dell'indifferenziato. Uno dei conformismi del degrado italiano.



“Il Gattopardo” è un film drammatico del 1963 con Alain Delon (Tancredi di Falconeri), Claudia Cardinale (Angelica Sedara/Donna Bastiana) e Burt Lancaster diretto da Luchino Visconti. E' tratto dall'omonimo romanzo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa e ha vinto la Palma d'oro come miglior film al 16° Festival di Cannes. Il film è stato poi selezionato tra i 100 film italiani da salvare.

o cadono sempre più spesso in oblio, nei programmi d'esame di questi famigerati atenei. Quindi la sopravvalutazione indiscriminata del peggio si accompagna, in misura direttamente proporzionale, all'oblio delle opere e degli autori più significativi. Anzi, addirittura alla cancellazione del concetto stesso di “autore” e “opere” perché la linea teorica degli esegeti del

trash, infatti, consiste anche nell'eliminazione del concetto ingombrante e impegnativo di autore o di autori (anche perché richiede uno studio faticoso di mesi o anni e le fatiche non sono il nutrimento preferito di tali esegeti). In

questo modo, tali “studiosi” si allineano con commovente sintonia, alla linea, per esempio, delle televisioni di stato e non, che trasmettono solo spazzatura negli orari di massimo ascolto, ai siti Internet di cinema dove si legono testi che, in un italiano afflitto da problemi di sintassi, spacciano notizie fasulle come dati storici, contribuendo così alla proliferazione di un indifferenziato dove si perdono le diversità di scale, misure, livelli e tutto è ridotto e appiattito ad un'unica melma informe. Dove appunto “Quel gran pezzo dell’Ubalda tutta nuda e tutta calda” vale come “Il Gattopardo”, anzi magari più de “Il Gattopardo”. Uno degli aspetti più ridicoli e penosi del fenomeno, è l'abuso di parole quali “spregiudicatezza” e “anticonformismo”. Infatti gli esegeti e cultori del trash tentano di spacciarsi per “spregiudicati” e per anticonformisti e rivelano una sinistra tendenza all'antidemocrazia perché sono sollecitati a definire “retrogradi” o addirittura “fascisti” quelli che non la pensano come loro. In realtà non c'è nulla di più conformista di un'operazione di mercato, ormai pluridecennale, che comincia nelle aule universitarie e dilaga negli schermi (televisivi o di youtube) dove tutti questi sottoprodotti sono ampiamente e capillarmente diffusi. Questo è, anche, il nuovo conformismo. Il conformismo dell'indifferenziato. Uno dei conformismi del degrado italiano.

youtube) dove tutti questi sottoprodotti sono ampiamente e capillarmente diffusi. Questo è, anche, il nuovo conformismo. Il conformismo dell'indifferenziato. Uno dei conformismi del degrado italiano.

Roberto Chiesi



CINEFORUM 538

Il nuovo numero e l'indice analitico del 2013

EDITORIALE

Adriano Piccardi/[Presente e futuro](#)

I FILM

Anton Giulio Mancino/[Belluscone. Una storia siciliana](#) di Franco Maresco; Rinaldo Vignati/[The Look of Silence](#) di Joshua Oppenheimer; Giampiero Frasca/[Mud](#) di Jeff Nichols; Elisa Baldini/[Senza nessuna pietà](#) di Michele Alhaique; Chiara Borroni/[La zuppa del demonio](#) di Davide Ferrario; Roberto Chiesi/[One on One](#) di Kim Ki-duk; Fabrizio Liberti/[Si alza il vento](#) di Hayao Miyazaki; Paola Brunetta/[Frances Ha](#) di Noah Baumbach; Chiara Santilli, Giancarlo Mancini, Tina Porcelli/[Under the Skin - I nostri ragazzi - Colpa delle stelle](#)

Speciale VENEZIA

Fabrizio Tassi/[Occhi su Venezia](#)

Valentina Alfonsi, Chiara Borroni, Gianluigi Bozza, Giacomo Calzoni, Massimo Causo, Andrea Chimento, Andrea Frambrosi, Leonardo Gandini, Federico Gironi, Riccardo Lascialfari, Roberto Manassero, Matteo Marelli, Alberto Morsiani, Federico Pedroni, Lorenzo Rossi, Fabrizio Tassi, Alessandro Uccelli, Rinaldo Vignati/

Il meglio delle varie sezioni

Le “pagelle” di «Cineforum»

Film in concorso

Fuori concorso

Orizzonti

Venezia Classici

Giornate degli autori

Settimana della critica

FOCUS

Sergio Aprecco/[Dell'apparizione e dell'apparenza: Racconti d'amore](#) di Elisabetta Sgarbi

FESTIVAL DI LOCARNO

Tina Porcelli/[Concorso e Piazza Grande](#) Rinaldo Vignati/[Lo scudo del cinema italiano. Retrospectiva Titanus](#)

DVD a cura di Alberto Morsiani

LE LUNE DEL CINEMA a cura di Nuccio Lodato

È disponibile l'Indice dell'annata 2013 in .pdf: l'indice analitico dal numero 521 al numero 530 di Cineforum, a cura di Dario Catozzo. Lo scarichi gratuitamente [qua](#).

info: [web@cinforum.it](#); facebook: [Cineforum - Rivista di cinema](#); twitter: [@cinforum_mag](#); [www.cinforum.it](#)/ Amministrazione: Cineforum, via Pignolo 123, 24121 Bergamo, tel 035361361, fax 035341255

L'impegno trasversale da parte di tutte le forze politiche, per promuovere il ruolo della cultura nel nostro Paese e la sua rilevanza economica e sociale. Prosegue lo spazio dedicato ai politici di buona volontà che vorranno impegnarsi su "La priorità dell'azione politica nell'ambito della cultura"

La parola ai politici: **Roberto Musacchio**

Europa creativa?



Roberto Musacchio

Dicono le carte ufficiali europee che la cultura svolge un ruolo importante nella economia della UE. Da studi realizzati emerge che ai settori creativi e culturali è attribuibile fino al 4,5% del PIL della Unione e circa il 4% dell'occupazione, per 8,5 milioni di posti di lavoro

che sono poi molti di più se si tiene conto delle ricadute su altri settori. Sempre le carte affermano che l'Europa è leader mondiale nella esportazione dei prodotti delle industrie creative e che per difendere tale posizione occorre investire nella capacità dei settori di operare al di là delle frontiere. Ancora più "solennemente" le politiche culturali europee hanno riferimento nel Trattato sul funzionamento dell'Unione, art.167. Lo stesso vale per le politiche audiovisive e dei media, art.167 e 173. Il Trattato di Lisbona implementa i riferimenti valoriali e fa esplicito riferimento alla volontà di ispirarsi "alle eredità culturali, religiose ed umanistiche dell'Europa" e di assumere l'impegno a rispettare "la ricchezza della sua diversità culturale e linguistica e (a vigilare) sulla salvaguardia e sullo sviluppo del patrimonio culturale europeo". Nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione si stabilisce poi che "le arti e la ricerca scientifica sono libere" e che "l'Unione rispetta la diversità culturale, religiosa e linguistica". Dal punto di vista degli obiettivi, il Trattato prevede che la UE contribuisca al pieno sviluppo delle culture degli Stati membri nel rispetto delle loro diversità nazionali e regionali, evidenziando nel contempo il retaggio culturale comune. Operativamente nel maggio 2007 la Commissione ha proposto una agenda per la cultura basata su tre serie di obiettivi comuni: diversità culturale e dialogo interculturale, cultura come catalizzatore della creatività e cultura come componente essenziale delle relazioni internazionali. Dagli obiettivi discendono i programmi di azione. Uno di questi è dedicato alle Capitali europee della cultura (CEDC) e seleziona attraverso una giuria di esperti indipendenti città che vengono premiate (già più di 40) per programmi culturali a forte vocazione europea che permettano il rinnovamento e la promozione della loro immagine. Ci sono poi i Premi per l'eccellenza nel campo del patrimonio culturale, dell'architettura, della letteratura e della musica destinati a artisti, musicisti, architetti, scrittori e operatori culturali. La Mobilità transazionale degli artisti è un altro programma

di azione considerato elemento fondamentale per contribuire all'effettiva creazione di un'area culturale europea nonché al rafforzamento della diversità culturale e del dialogo interculturale. La novità è rappresentata da Europa creativa, il programma che ha preso l'avvio dal 2014 ed arriverà al 2020. Questo programma riguarda la cultura e gli audiovisivi e si basa sui programmi precedenti: Media (1991-2013), Media Mundus (2011-2013) e i programmi cultura (2000-2013). Europa creativa sosterrà il cinema europeo e i settori culturali e creativi, beneficiando artisti, professionisti della cultura e dell'audiovisivo, le organizzazioni dello spettacolo, delle belle arti, dell'editoria, del cinema, della tv, della musica delle arti interdisciplinari, del patrimonio culturale e dell'industria dei videogiochi. Il bilancio previsto è di 1,46 miliardi di euro per i prossimi 7 anni con un incremento del 9% rispetto ai livelli attuali. L'attenzione per l'ambito audiovisivo si concretizza in un quadro normativo operativo. In esso vi è la Direttiva sui servizi di media audiovisivi. Nel 2005 è stata avviata la revisione della direttiva "Televisione senza frontiere" allo scopo di tenere conto degli sviluppi tecnologici nel settore e alle esigenze di ridurre l'onere normativo coprendo però tutti i servizi media, di dare disposizioni sulla pubblicità televisiva per promuovere il finanziamento dei contenuti audiovisivi, di migliorare l'accesso alle persone con disabilità visiva e uditiva. Su questi ambiti è stata presentata il 4 maggio 2012 la prima relazione sullo stato di attuazione della direttiva da cui è emersa l'esigenza di aggiornamento in base alla nuova diffusione via internet. Da questo dato viene la pubblicazione nel 2013 del libro verde sul prepararsi ad un mondo audiovisivo di piena convergenza. Per il patrimonio cinematografico europeo si raccomanda la sua salvaguardia e valorizzazione, con catalogazione, raccolta, ripristino con rendiconto biennale. Altri ambiti riguardano l'alfabetizzazione mediatica, il pluralismo dei media e le azioni esterne di difesa degli interessi culturali europei nell'ambito dell'Organizzazione Mondiale del Commercio. E' proprio questo ultimo ambito che consente di fare qualche riflessione che va ora oltre il riportare elementi conoscitivi delle carte ufficiali. Qual'è il rapporto tra la cultura come espressione di valori e di relazioni e l'ambito commerciale? Naturalmente la cultura vive nel suo essere prodotta nell'ambito della società in cui si colloca. E quella che viviamo è una società di mercato. Anzi, in questo momento è una società del mercato globale finanziarizzato. Le regole che si impongono in questa nuova dimensione sono sempre più

quelle imposte dalle organizzazioni ademiche come il WTO e sempre meno quelle che nascono dalla volontà popolare e frutto delle istituzioni rappresentative. Aldilà di ciò che è stato scritto nei Trattati, la parte del leone, anche in quegli stessi Trattati, la fanno le regole mercatorie. Se si vede la legislazione UE sempre più essa è discendente dal quadro normativo che presidia gli interessi dominanti. I governanti europei si sono fatti qualche vanto di aver voluto tenere a riparo la cultura da questo dominio del mercato. Si è sottolineata spesso l'esistenza della eccezione culturale, una sorta di salvaguardia, che veniva posta negli ambiti legislativi più estremamente mercatisti. Vale per direttive come la Bolkestein che riguarda il mercato interno dei servizi. Vale oggi per il famigerato TTIP, accordo transatlantico sugli investimenti, attualmente in discussione segretata. Ma c'è vera eccezione? A me pare difficile affermarlo. In realtà il settore culturale è scosso anch'esso, in tutte le sue dimensioni, dal ciclone del pensiero unico di mercato. Questo vale per un mondo del lavoro sempre più precarizzato in tutti i settori da quello della informazione a quelli culturali e dell'intrattenimento. Vale per proprietà produttive e distributive sempre più accentrate e sempre più colluse con gli economici dominanti e sempre più soventemente direttamente ingaggiate con i poteri politici. Vale per i modelli culturali transitati, sempre più omologati a quelli di mercato; per gli elementi informativi, sempre meno pluralistici e sempre più uniformi al punto che l'informazione dei tempi di guerra, ormai quasi permanente, sembra la normalità. La realtà è che quella cultura europea di cui si riempiono i documenti ufficiali rischia di morire nel senso più drammatico e definitivo del termine. Ne vengono uccisi ogni giorno gli elementi fondanti. Vengono uccisi i valori antichi dell'urbanesimo, della solidarietà verso i viaggiatori, del rapporto tra cultura, natura e lavoro. E quelli che da questi hanno tratto origine per formare quello che è stato chiamato il modello sociale europeo e cioè il valore del lavoro, del pubblico, della democrazia. L'abbinamento tra finanziarizzazione e austerità li sta uccidendo. Per giunta presunte classi dirigenti soffiano sul fuoco dei conflitti, in particolare contro i migranti, ma tra lavoratori, tra generazioni promuovendo imbarbarimento. Dopo l'orrore delle guerre conosciamo oggi il rischio di un nuovo orrore, quello del genocidio antropologico delle nostre culture. E' il Pensiero Unico che uccide. Che omologa l'informazione, avvelena le coscienze. Abbiamo

segue a pag. successiva

segue da pag. precedente
bisogno di una vera lotta di liberazione da tutto ciò, di una rivolta popolare e democratica. Ciò che c'è di profondo nella nostra cultura ci può aiutare!

Roberto Musacchio

Attualmente è impegnato con l'associazione Altramen-

te-scuola per tutti che si occupa di promuovere pensiero critico e opera nel campo dell'aiuto allo studio e alla formazione e per la quale cura i rapporti europei. E' stato Parlamentare Europeo dal 2004 al 2009 con il ruolo di capodelegazione del PRC e come membro delle commissioni ambiente, clima (di cui è stato vicepresidente) e lavoro oltreché componente della delegazione dei rapporti con i Balcani. Ha mantenuto l'impegno per un europei-

simo di sinistra contribuendo alla nascita della lista l'Altra Europa con Tsipras. Dalla seconda metà degli anni '70 è stato impegnato in politica come funzionario e dirigente del Pdup poi del Pci e infine del Prc. Dopo una breve permanenza in Sel è ora iscritto individuale al Partito della Sinistra Europea e partecipa ad ALBA, sperando in un processo unitario che porti ad un soggetto politico nuovo di natura europea. Impegnato da sempre nei movimenti.



Matera

Città Italiana della Basilicata designata Capitale Europea della Cultura per il 2019

Mentre sono in corso le celebrazioni per il cinquantenario della realizzazione del «Vangelo» di Pasolini, Matera - che fu la location principale del film - viene premiata Città Italiana designata capitale Europea della Cultura per il 2019. La scelta, che ha avuto 7 dei 13 voti della giuria di selezione Europea, presieduta da Steve Green, consente alla Città dei Sassi di porre in essere le iniziative ed organizzare il piano di eventi predisposto ed approvato. Il dossier «Open Future», realizzato per sostenere la candidatura, evidenzia che la «rivincita culturale passa anche per il Cinema» e progetta un Distretto Cinematografico del Mediterraneo. Si legge nel dossier che la Città di Matera, forte del suo storico legame



con la settima arte, si propone di diventare una Città del Cinema, dominata da tempi lenti, sottratti alla frenesia e agli eccessi dell'industria cinematografica mainstream. L'arte, la scienza e la pratica diffusa della cittadinanza culturale possono rappresentare in tutta Europa gli elementi catalizzatori di un nuovo, rivoluzionario modello di comunità, radicato nella «pratica della vita quotidiana». La narrazione, il racconto orale e cinematografico, sono centrali in questo processo di riesame dell'identità personale, nonché potenti strumenti in grado di stringere legami con altre culture europee, al pari della «lentezza». Rete Cinema Basilicata, che ha elaborato il progetto «Matera Ponte Cinema Mediterraneo», aveva convocato i cittadini per assistere in diretta all'evento della proclamazione su di un maxi schermo. Quando nel pomeriggio di Venerdì 17 Ottobre - nel salone del Consiglio Nazionale del Mibact a Roma - il Ministro Dario Franceschini annuncia

che la Città è raccomandata all'Unione Europea per essere designata insieme ad una città della Bulgaria: «ha fatto esplodere la festa in piazza San Giovanni, nel pieno centro storico

di Matera, dove in migliaia si erano ritrovati davanti a un maxischermo per assistere in diretta al verdetto. In tanti si abbracciano e sventolano le bandiere con il logo Matera 2019». Nella partita, oltre a Ravenna, Perugia (con i luoghi di Francesco d'Assisi), Cagliari/ Sardegna e Siena, era coinvolta anche la Puglia, che aveva candidato Lecce; Salvatore Negro, presidente del Gruppo regionale Udc, ha espresso «soddisfazione per la scelta di Matera quale capitale della Cultura europea 2019. Resta tuttavia il rammarico per la nostra Lecce che si è dimostrata all'altezza della sfida, tanto da arrivare tra le sei finaliste, ricevendo apprezzamenti e sostegno da tutto il mondo della cultura Nazionale ed Europea».

Adr. S.

Per approfondire: Matera, Ponte Cinema Mediterraneo, si candida a Capitale Europea della Cultura 2019: Leggi: <http://blog.libero.it/Apu-licinema/12951257.html>

Pasolini e il Vangelo secondo Matteo cinquant'anni dopo

Attraversamenti pasoliniani in Basilicata e Puglia



Adriano Silvestri

È passato mezzo secolo da quando Pier Paolo Pasolini realizzò «Il Vangelo secondo Matteo» nel set principale di Matera, che divenne Gerusalemme, mentre il regista girò nei castelli della Puglia le scene principali del film. E Basilicata e Puglia si sono mobilitate per celebrare la ricorrenza e far conoscere ai giovani questa straordinaria esperienza (cinematografica, ma anche culturale, spirituale e storica) che ha coinvolto le due Regioni. L'evento più importante è l'originale mostra «Pasolini a Matera. Il Vangelo secondo Matteo 50 anni dopo. Nuove tecniche di immagine: Arte, Cinema, Fotografia», inaugurata nella Città dei Sassi in estate. Ricorda la genesi del capolavoro, in un periodo importante nella storia di Matera, che divenne meta di artisti, fotografi, registi, documentaristi, antropologi, intellettuali, sociologi, architetti ed urbanisti, che hanno contribuito a farla iscrivere tra i Patrimoni dell'Umanità dell'Unesco. L'allestimento multimediale e interattivo si basa su stazioni creative e su una narrazione visiva, con montaggio di documenti, dipinti, disegni, foto, pellicole, interviste, materiale bibliografico ed oggetti, tra i quali i costumi del film, disegnati da Danilo Donati, ed la macchina da presa Arriflex, che utilizzò il regista per le riprese. È divisa in sezioni, con la ricostruzione del contesto dell'ideazione ed elaborazione creativa, tra Roma ed Assisi e la Palestina già del 1962, e la realizzazione delle riprese, a partire dal 24 Aprile 1964 (che furono estese nella regione anche a Castel Lagopesole e al borgo di Barile), il montaggio e la produzione. I disegni di Pasolini, tra cui due ritratti di Roberto Longhi, e materiali pubblicitari della Arco Film, disegnati da Achille Perilli. Un'intervista a padre Virgilio Fantuzzi di Assisi. Le immagini di scena, alcune a colori, realizzate dal fotografo Angelo Novi. L'accoglienza dell'opera da parte del pubblico, la presentazione alla 25. Mostra di Venezia (dove meritò il Leone d'argento) e il dibattito critico, la proiezione a Parigi e l'intervento di Jean Paul Sartre. La mostra, nata sotto l'egida del comitato Matera Capitale Europea della Cultura 2019, è curata da Marta Ragozzino

segue a pag. successiva

segue da pag. precedente

e Giuseppe Appella, con Ermanno Taviani, e con la collaborazione di Paride Loporace. Mentre nelle sale di tutta Italia si proietta il film di Abel Ferrara per ricordare il primo novembre 1975, ultimo giorno per lo scrittore di Casarsa, anche la Puglia rivendica un ruolo nel "Vangelo", per le scene girate nei castelli della Regione, a cominciare da Gioia del Colle: una serie di eventi è stata organizzata nella Città che ha dato i natali a Ricciotto Canudo, con la mostra "Il Vangelo secondo Matera" allestita proprio nel Castello Normanno prescelto dal regista e con spettacoli di danza. Ma tutta la regione appare, con le sue immagini in bianco e nero, nel film: a Castel del Monte volano gli uccelli nel cielo, passano dalla struttura ottagonale del Maniero costruito da Federico II di Svevia e - quindi - avviene la cacciata di Gesù dal Tempio; il castello sul mare di Barletta, dove il regista radunò le comparse per due mesi, fa da sfondo alla condanna di Gesù e alla liberazione di Barabba. E ancora gli uomini, gli animali e gli alberi che popolano gli ambienti rupestri di Massafra, anch'es-



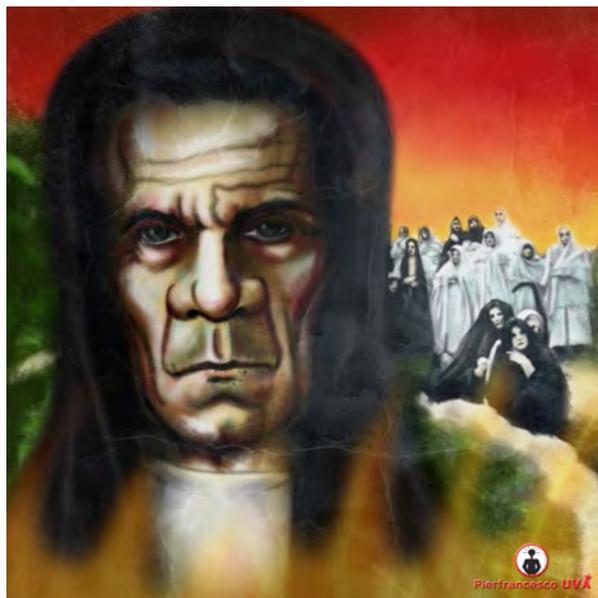
Fotogramma da "Il Vangelo secondo Matteo": danza di Salomè (Paola Tedesco) nel castello di Gioia del Colle (Bari)

Chiesa e il mondo, da chi si poneva come sentinella di una (paradossale e anti-evangelica) "religione di Stato", da chi poi non capiva come mai un omosessuale, un comunista, un eretico, potesse narrare i Vangeli con quel pathos, quel nitore dello sguardo, quella bellezza non calligrafica. Poi Vendola intrattiene studenti e insegnanti a Gravina in Puglia, nell'Istituto Bachelet, per la inaugurazione dell'evento "Il Vangelo di Pasolini. Volti e luoghi della Murgia" (in programma anche a Ruvo di Puglia e Santeramo in Colle). Risponde alla domanda: "Perché il film girato sulla Murgia, dopo cinquanta anni continua a stupire?" «È un Pasolini che cerca il mito; quello in cui l'umanità è autentica. Luoghi mitici come il sud d'Italia, o come lo Yemen, o come l'Oriente o come l'India. Sono luoghi in cui Lui



Pier Paolo Pasolini ed Enrique Irazoqui (Cristo) sul set de "Il Vangelo secondo Matteo" (foto di Domenico Notarangelo)

sa trasformata nella Palestina, con il centro storico ribattezzato Cafarnaon, set principale insieme a Matera, e ancora le scene girate tra Ginosa (nella Gravina) ed a Manduria. Infine l'agro di Santeramo in Colle, dove Pasolini individuò in contrada Sabatolla la casetta e lo "jazzo" per alcune riprese e dove viene presentato un itinerario escursionistico, che si dipana in un tratturo della transumanza, via ora intitolata al regista, alla presenza di Margherita Caruso, che - nel film - era la giovane Maria. Il Presidente della Regione, Nichi Vendola, che si è laureato in lettere e filosofia all'Università di Bari con una tesi proprio su Pier Paolo Pasolini, ha scritto un articolo per La Repubblica, relativo a "Il Vangelo": «È un film logico, perché raccoglie e condensa l'inquietudine intellettuale di chi cerca riparo dalla violenza morale di un cambiamento, che sta sfigurando il paesaggio e l'anima di un'Italia che ha appena metabolizzato il boom economico. Ma è un film inatteso da chi cercava di esorcizzare il vento pulito che, con Giovanni XXIII e con il Concilio, sferzava la



"Pasolini secondo Matteo" di Pierfrancesco Uva

prova a costruire una resistenza a questa modernità cattiva, che è la modernità che distrugge l'ambiente e soprattutto cancella le

cultura. Per lui il dialetto, i dialetti, le differenze fondano la poesia e quindi sente che la poesia è minacciata». E osserva: «Quella ricerca inesausta di verità oggi viene finalmente compresa, perché Lui ha avuto uno sguardo profetico, ha capito con molto anticipo quale era la deriva e l'abbruttimento della umanità». Poi ricorda: «Gesù Cristo di Pier Paolo Pasolini è meraviglioso, perché è autentico, è triste, perché senti che suda, che soffre, che è adirato, lo senti in tutta la sua umanità, potente. Ed è potente, perché lo scenario di quel Cristo sono i Sassi di Matera, la nostra Murgia arcaica, cioè una Palestina ricostruita qui, nel sud d'Italia, l'ultimo luogo che conservava ancora un po' della forza mitologica che dava a Pasolini la voglia di resistere». E conclude: «È stato, nell'Italia nostra contemporanea, ma forse lo possiamo proiettare in un tempo più lungo, uno dei più grandi poeti civili, che ha messo in scena non i propri trionfi, ma le proprie debolezze, la propria fragilità, le proprie sconfitte e le proprie ferite». Anche Lecce ha voluto omaggiare Pasolini con il Festival del Cinema Europeo che ha organizzato la mostra di Domenico Notarangelo, il quale fotografò il Maestro sul set (ha presentato il volume "Pasolini Matera") ed interpretò la parte del centurione; seguì tutte le fasi delle riprese. Individuò i personaggi che interpretarono gli Scribi e i Farisei. Poi una mostra "L'Universo di Pier Paolo Pasolini. Arte e bellezza da Giotto a Patty Smith" che resta aperta nel Castello di Carlo V fino al 2 Novembre: espone disegni e autoritratti; video e audio, libri, opere teatrali, testimonianze della carriera pittorica, appunti e documenti e la possibilità di ascoltare le canzoni scritte da Pasolini e interpretate da Laura Betti. Va - infine - ricordato che anche altre regioni furono coinvolte nelle riprese: in particolare Cutro e la fortezza di Le Castella in Calabria; l'Etna in Sicilia, e Canale Monterano, la Torre delle Caldane e le cascate del Fosso Castello a Soriano del Cimino in Lazio.

Adriano Silvestri

segue da pag. 1

Richard Gere al Festival internazionale del cinema, il Direttivo nazionale della Federazione Italiana dei Circoli del Cinema (FICC) ed i rappresentanti dei centri regionali si riunivano relativamente distanti da questi avvenimenti nell'Istituto Salesiano Sacro Cuore di via Marsala, sede in piccolissima parte anche dei nostri amici dei CGS - Cinecircoli Giovani Socioculturali. Un incontro reso urgente e necessario per preparare l'appuntamento della XXVIII Assemblea Nazionale e per rimodulare il bilancio preventivo, dopo l'approvazione del MiBACT delle sovvenzioni 2014 alle Associazioni Nazionali di Cultura Cinematografica (AANNCC), rese pubbliche giu-



Un momento del Direttivo. Ospiti Angelo Tantarò e Maria Caprasecca di Diari di Cineclub (foto di Gigi Cabras)

complessivo 50% negli anni passati. Un settore vitale per il nostro cinema, che avrebbe in-

strategico generale per la formazione del nuovo pubblico e per la promozione del cinema di qualità. In quest'ottica è apparsa fondamentale l'idea che vi debba essere da parte delle AANNCC un impegno deciso verso la parte pubblica teso a recuperare, oltre ai giusti finanziamenti, servizi culturali comuni per le Associazioni. Un passaggio decisivo, attraverso il sostegno del MiBACT e la collaborazione della Regione Lazio e del Comune di Roma, non può che essere l'individuazione e la nascita di una Sede comune delle AANNCC nella città capitolina, in cui sia possibile concentrare tutte le segreterie amministrative, le librerie e biblioteche sul cinema da aprire ai cittadini, una piccola sala di proiezione ed essere, quindi, punto di riferimento per attività culturali cinematografiche pubbliche e gratuite per la città. Si è parlato, infine, della XXVIII Assemblea nazionale della FICC, che avrà il compito di approfondire questi temi e tracciare nuovi indirizzi di politica culturale per i prossimi tre anni. Essa si svolgerà nella seconda settimana di dicembre, per la prima volta in Sardegna, a Cagliari. L'Assemblea, come da Statuto, avrà il compito di eleggere il nuovo Direttivo che, a sua volta, eleggerà il nuovo Presidente. Ma diverse saranno le manifestazioni cinematografiche di contorno e tanti gli incontri che saranno organizzati, a



Panoramica del tavolo del Direttivo. (foto di Gigi Cabras)

sto il giorno prima di questa riunione. L'essere costretti a riprogrammare e adattare l'attività di un anno intero a due mesi dalla sua scadenza, è apparso nell'avvio della discussione una pura contraddizione in termi-



Un momento di pausa sotto l'occhio vigile del Presidente Marco Asumis: da sx Giorgio Lo Feudo, Tonino De Pace, Patrizia Masala, Elisabetta Randaccio (foto di Angelo Tantarò)

ni quasi a salire su un tram giunto ormai al capolinea. Giudizio altrettanto critico ha riguardato l'esame del capitolo concernente i contributi per la promozione del cinema italiano all'estero, ulteriormente ridotto di altri 30.000 euro dopo essere stato falcidiato di un



La sera a cena da "Cacio e Pepe 2" in via Prenestina 208/a con la presenza di Albertone. Da sx, prima fila: Valentina Origa, Paolo Minuto, Angelo Tantarò, Maria Caprasecca, Elisabetta Randaccio, Marino Canzonieri, Biagio Interi. Seconda fila, da sx: Peppetto Pilleri, Franca Farina, Marco Asumis, Patrizia Masala, Vincenzo Esposito, Amedeo Mecchi, Lino Ariu (foto di Gianluca Testa)

vece avuto bisogno di maggiori considerazioni da parte della DGC, soprattutto verso quelle Associazioni che da anni svolgono l'importante compito di far circuitare il cinema italiano a livello internazionale. In riferimento alle novità emerse nella ripartizione delle sovvenzioni alle nove Associazioni, il Direttivo FICC e i segretari regionali hanno espresso una valutazione perfettamente in linea con il comunicato del Coordinamento delle AANNCC presente in questo numero di **Diari di Cineclub**. E' da qui, peraltro, che si è ripartiti per evidenziare l'importanza e la positività di continuare a trovare momenti progettuali comuni tra tutte le Associazioni, valorizzando l'ampia rete associazionistica dei circoli di base e ponendo la Scuola come fronte e obiettivo

partire dalla possibilità di un utile scambio e confronto con le problematiche culturali, sociali e politiche dell'area del Mediterraneo, attraverso la presenza di diversi ospiti stranieri provenienti in parte dalla International Federation of Film Societies a cui la FICC aderisce dal lontano 1947.

Marco Asumis

Presidente FICC

Federazione Italiana dei Circoli del Cinema
Indirizzo: Via Romanello da Forlì 30 - 00176 Roma
Telefono: 06.86328288 Fax: 06.45492902
www.ficc.it
info@ficc.it

Cinema e letteratura in giallo

La donna della domenica di Luigi Comencini



Giuseppe Previti

Grazie a un cast notevole, a una sceneggiatura sostanzialmente fedele al fortunato romanzo di Fruttero e Lucentini, Luigi Comencini realizzò nel 1975 una trasposizione cinematografica de "La donna della domenica", man-

tenendo appunto il titolo del libro. Di questo libro e particolarmente del film se ne è parlato a lungo recentemente in occasione dell'anniversario della nascita di Marcello Mastroianni e anche noi vogliamo rendere un omaggio a questo grande attore che nel film interpretava il ruolo del commissario Santamaria. Una pellicola che può fare parte benissimo di quel filone della Commedia all'italiana che non si limitava alla denuncia e alla critica di determinati personaggi ma metteva a fuoco come protagonista principale una città, in questo caso Torino. La "torinesità" dei protagonisti del romanzo balzava evidente dalle prime pagine del libro, costruito anche con un solido impianto narrativo. Insomma una materia prima più che valida e funzionante a cui Comencini pensò bene di adeguarsi. Ma tutta la storia era trattata con un velo d'ironia ben evidente, con questa aria un pò snob dei protagonisti, e questa ironia è fortemente conservata anche nel film. La vicenda si sviluppa nella Torino degli anni settanta, si avvicina l'estate, quando un personaggio equivoco, il geometra Garrone che gravita intorno agli ambienti della Torino bene, viene trovato ucciso nel suo sordido ufficio colpito alla testa con un fallo di pietra. L'indagine è affidata al commissario Santamaria, romano nel film



"La donna della domenica" un film del 1975 di Luigi Comencini con Marcello Mastroianni (Commissario Santamaria), Jacqueline Bisset, Jean-Louis Trintignant, Aldo Reggiani

mentre nel romanzo era un siciliano. Si scopre che Garrone era una sorta di fallito, che viveva di espedienti e che tutti disprezzavano per la sua volgarità. Ma ecco che la soffiata di due domestici impermaliti mette nei guai Anna Carla Dosio, moglie annoiata di un alto dirigente Fiat, e un suo amico Massimo Campi, altro esponente dell'alta borghesia locale, leggermente omosessuale. I due, più per gioco che per altro, stufi dell'invasione del Garrone

avevano progettato di far fuori il Garrone, addirittura scrivendolo su un foglio. Alta borghesia, alto dirigente Fiat, la presenza di Lello Rivera innamoratissimo del Campi e quindi deciso a trovare le prove della sua innocenza, tutti elementi che un divertito e scaltro commissario (avrà anche un flirt con la bella signora) dovrà ben soppesare, poi un secondo delitto fa precipitare le cose, ma fa anche sco-



prire una storia di ricatti legata a certe speculazioni edilizie che faranno scoppiare la tragedia. Una Torino sonnolenta, l'estate incombe, le vie sono deserte, le grandi ville in collina stanno per essere lasciate per le residenze estive, il centro storico tradizionale, il Balon, da sempre centro motore della città e quindi luogo d'incontro ideale per le trame dei nostri protagonisti. Notevoli i ritratti dei vari protagonisti a cui i vari interpreti da Mastroianni alla Bisset, da Trintignant a Reggiani, da Gora alla Volonghi sanno dare una corposità e una naturalezza raramente riscontrabili. Un romanzo di grande successo a cui corrisponde un film di altrettanto successo, e non è detto che avvenga sempre, Comencini sa ben calibrare la vicenda gialla, centro motore della storia, con quella visione di una Torino che un po' distaccata ma divertita osserva questo spaccato di vita. Il romanzo prende lo spunto da una sorta di rappresentazione teatrale che i due annoiati amici improvvisano per passare meglio il tempo dando ruoli e parti ai loro conoscenti, poi vira sulla commedia gialla senza mai far venir meno una certa dose d'ironia, e tutto questo se ha fatto la fortuna di questo libro che resta tra i capisaldi del giallo all'italiana, che non per nulla esplose negli anni settanta, ha fatto anche la fortuna di una pellicola che ancor oggi mantiene intatta la sua freschezza.

Giuseppe Previti

Anniversari

I funerali di Togliatti sullo schermo del cinema

Prologo

Nell'agosto del 1964 – cinquant'anni fa: io, di anni, ne avevo sedici- mi trovavo in vacanza in Versilia. In quell'adolescenziale stagione della mia vita stavo diventando un acerbo simpatizzante del PCI (a cui, peraltro, non sono mai stato iscritto). Fu a Viareggio che appresi la notizia della morte, in quel di Yalta, di Palmiro Togliatti. Ricordo di essermi precipitato all'edicola più vicina per comprare L'Unità listata a tutto e di aver pianto, sfogliandola su una panchina del lungomare.

I funerali di Togliatti e la loro risonanza artistica

Giuliano Procacci così chiude la propria "Storia degli italiani": "Quando la salma venne riportata in Italia, seguirono la bara un milione di persone. Da vivo era stato paragonato a Cavour, per la sua lucidità politica e la sua freddezza. Ma Cavour era morto al culmine della sua gloria, mentre a lui toccava di morire in una Italia gaudente e volgare. Nella tristezza della folla che lo accompagnava per l'ultima volta, vi era la consapevolezza di un traguardo che non era stato raggiunto e il presentimento di un lungo e faticoso cammino". I maestosi funerali di Togliatti ebbero anche significative risonanze artistiche. Renato Guttuso dedicò ad essi un vasto quadro, a mezza strada tra i



Funerali di Togliatti (1972), Renato Guttuso, MAMbo - Museo di Arte Moderna di Bologna, acrilico su tavola 340x440 cm. Opera manifesto del pittore siciliano (1911 - 1987). Al centro è ritratto un giovane Berlinguer

murales messicani e la Pop Art, che è una delle sue cose più belle. Circolò, a suo tempo, anche un cortometraggio dell'Unitefilm, opera collettiva di molti cineasti di sinistra, intitolato "L'Italia con Togliatti". Vari suoi brani furono, infine, utilizzati per essere sapientemente inseriti, montati con le sequenze di fiction, nei due film che assunsero pienamente quei funerali quali metafora poetico-cinematografica: "Uccellacci e uccellini", 1966, di Pier Paolo Pasolini e "Sovversivi", 1967, di Paolo e Vittorio Taviani.

Uccellacci e uccellini (1966)

Il film di Pasolini, a mio avviso, è uno dei suoi più originali e sperimentali, dei più segreti e

segue a pag. successiva

segue da pag. precedente

sofferiti. Opera realistica e surrealista a un tempo, ironica e straziante, politica e lirica, apologo ideologico e fiaba metafisica: una sorta di road movie in forma di favola picaresca spesso collocata sotto il segno dello *Charlot* vagabondo e (per esempio, nella sequenza dei guitti girovaghi) di Fellini. Straordinaria la presenza di Totò, addirittura nei panni di due personaggi, entrambi sublimi: quello di Totò Innocenti (un poveraccio a mezza stra-



I Funerali di Palmiro Togliatti nel film "I sovversivi" del 1967 diretto dai fratelli Taviani



"Uccellacci e Uccellini" un film di Pier Paolo Pasolini del 1966 con Totò (Totò Innocenti/Frate Cicchillo) e Ninetto Davoli (Ninetto Innocenti/Frate Ninetto)

da tra cinismo piccolo borghese e vitalità polare) e di fra Cicchillo (un francescano mite e intelligente che predica agli uccelli nelle campagne di Toscana). Narra del vagare di Totò e di Ninetto, un padre e un figlio, per la squallida - nella sua arretratezza e nella sua modernità: le baracche e l'autostrada, le discariche e l'aeroporto - periferia romana. Gente semplice, né buona né cattiva, che si barcamena alle prese con i problemi di una società in piena trasformazione ma anche afflitta da atavici malesseri sociali. Strada facendo, si unisce a loro un corvo parlante, petulante come il grillo parimenti parlante di Pinocchio. Prende a dir cose per loro incomprensibili. Racconta, per esempio, la novella di due fraticelli che San Francesco manda a predicare ai falchi e ai passerotti, per convincere gli uni e gli altri della bellezza e della necessità dell'amore universale. Essi, ciascuno all'interno del proprio essere falchi o passerotti (ossia, fuor di metafora, della propria appartenenza di classe) si mettono a praticare l'amore universale ma appena un falco incrocia un passerotto lo aggredisce. Senza cambiare il mondo, spiega Francesco ai due frati delusi e rattristati per la loro fallita missione, l'amore universale non prevarrà. Totò, Ninetto e il corvo assistono anche al funerale di Togliatti. Come illustra l'uggioso volatile, esso è simbolicamente anche il proprio perché anch'egli, stereotipo dell'intellettuale di sinistra degli anni 50, sta ormai morendo. Affamati, oltre che annoiati, i due "picari" se lo mangiano. Ha detto Pasolini: "Mai ho scelto per tema di un film un soggetto così difficile: la crisi del marxismo... degli anni Cinquanta, poeticamente situata prima della morte di Togliatti, subita e vissuta da un marxista, che non è tuttavia disposto a credere che il marxismo sia finito".

Sovversivi (1967)

Stilisticamente, anche il film dei Taviani si pone, come quello di Pasolini, nel fecondo

alveo del Nuovo Cinema Italiano, uno dei migliori frutti culturali dell'Italia degli anni 60. Strutturalmente, si fonda invece sopra un antico schema narrativo - prevalentemente di matrice americana - che era quello di intrecciare, narrandole parallelamente, le vicende di vari personaggi alla fine facendole tutte quante confluire in un medesimo, storicamente memorabile, evento. In tal caso, quello dei funerali di Togliatti. Il film racconta quattro storie, accomunate da una profonda crisi esistenziale, che coinvolgono vari personaggi tutti quanti comunisti e tutti quanti presenti a Roma per i funerali del loro leader. Un fotografo professionale, Muzio, è incaricato di fare su di essi un reportage e porta con sé un amico - Ermanno, un sorprendente Lucio



Giulia (Marija Tocinowsky) e Paola (Lidija Jurakic) nella scena lesbo de "I sovversivi"

Dalla - appena laureato in filosofia ma che non sa cosa fare nella vita, alterna ambizioni a frustrazioni ed è chiaramente in attesa di quel '68 che sta per venire. Sebastiano è un funzionario emiliano del PCI, che si reca a Roma in treno, per i funerali, con la moglie Giulia, con la quale ha un rapporto sentimentale alquanto difficile. Ettore è un militante rivoluzionario venezuelano che da qualche anno vive in esilio a Roma, dove ha trovato anche una giovane fidanzata, ma che mostra ideologico disprezzo verso la coesistenza pacifica ormai diventata strategica nel PCI togliattiano. Ludovico è un famoso cineasta che a Roma è presente sia per i funerali che per terminare un proprio film su un senile Leonardo da Vinci (in realtà, sul proprio dolente vecchie). Come i funerali di Togliatti per il PCI, così il parteciparvi rappresenta, nelle quattro esperienze di crisi personale, una rottura con il passato, un fare i conti con il destino e con la morte, una revisione impietosa della propria vita. Muzio troncherà i propri rapporti con il velleitario Ermanno. Sebastiano scoprirà infine, restandone sconvolto, che le difficoltà sentimentali con la moglie derivavano dal lesbismo di lei (la cosa provocò molte reazioni

scandalizzate, all'epoca: che c'entrava il lesbismo con la morte di Togliatti? In realtà, il tema preannunciava future ma ormai ravvicinate questioni di diritti civili su cui il PCI era in ritardo). Ettore apprenderà di dover tornare in patria per guidare la lotta clandestina, così lasciando l'Italia, la ragazza, la sicurezza personale (per lui, tornare in Venezuela, significa rischiare la morte). Ludovico vede aggravarsi la propria malattia e approssimarsi la propria morte: tenta persino il suicidio, gettandosi nel Tevere. In riuscito equilibrio tra nostalgia e ironia, tra commozone e sberleffo, tra rispetto per una storia gloriosa e preannuncio di sommovimenti profondi, "Sovversivi" appare oggi più datato di "Uccellacci e uccellini" ma riviverlo - come, per scrivere questo testo, ho ben volentieri fatto - risulta sempre interessante.

Epilogo

All'inizio di "Sovversivi", Ermanno sta fotografando dei micini appena nati e l'amico Muzio gli chiede: "Che c'entrano i gattini con la morte di Togliatti?". L'altro risponde, citando Mamma Gatta: "Che faranno i miei poveri gattini ciechi quando io sarò morta?". Ma davvero il PCI, senza Togliatti, poteva essere paragonato a un abbandonato gruppo di gattini ciechi? In verità, in parte lo era già anche quando Togliatti era vivo e vegeto. Per esempio nel suo non accorgersi - accecato dai dogmi di un rozzo marxismo - che lo sviluppo capitalistico stava producendo in Italia non una crescente arretratezza bensì il miracolo economico e, con esso, nuove e più moderne contraddizioni sociali. D'altra parte, il partito seppesse dimostrarsi - morto Togliatti - ancora vitale, non soltanto sopravvivendogli per ben 27 anni - ossia fino al congresso di scioglimento, a Rimini nel 1991 - ma persino, seppure ormai tardivamente, trovando il coraggio di rompere con la politica imperiale dell'URSS in occasione dell'invasione della Cecoslovacchia del 1969 (avvenuta anch'essa in agosto e anch'essa facendomi piangere). Il PCI riuscì persino a trovare in Enrico Berlinguer una guida amatissima, che seppesse infrangere la sottomissione alla prepotenza sovietica. Egli seppesse andare ben oltre Togliatti, pur restandone in parte un erede. Leader dalle molte luci e dalle molte ombre, Togliatti seppesse guidare per due decenni il più grande partito comunista dell'Occidente. Il partito nuovo e di massa, la teoria delle vie nazionali al socialismo, l'apertura - di matrice gramsciana - al mondo cattolico, l'egemonia alleanza con il ceto intellettuale sono merito suo. Un errore imperdonabile resta, e pesa come un macigno, l'approvazione della repressione sovietica della rivoluzione democratica d'Ungheria del 1956. Giuseppe Di Vittorio, e la sua CGIL, seppesse condannarla. Perché il PCI plaudì? Se avesse avuto la coraggiosa intelligenza di non farlo, la storia della sinistra italiana sarebbe stata molto diversa.

Stefano Beccastrini

Associazione Nazionale di Cultura Cinematografica.

Presentiamo le segreterie. I protagonisti. Chi sono, cosa fanno, i loro volti

Ecco a chi ci rivolgiamo per consigli, informazioni. Da loro riceviamo mail e telefonate. Spesso conosciamo solo i nomi e le loro voci. Da questo numero iniziamo ad approfondire la conoscenza con i nostri contatti

FIC – Federazione Italiana Cineforum



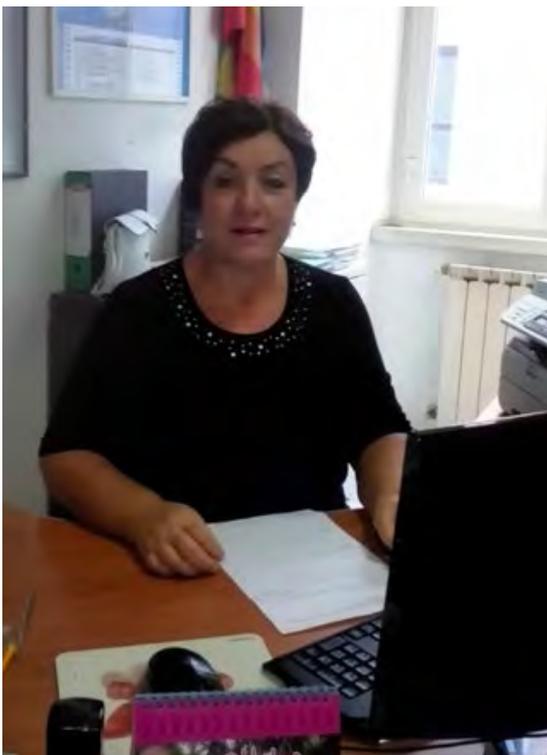
Daniela Vincenzi, eletta per il triennio 2014-2017 nel Comitato Centrale della FIC - Federazione Italiana Cineforum, precedentemente membro del Collegio Sindaci Revisori dei Conti e Provisori, risponde per la Segreteria - Sede operativa di Bergamo, curando il servizio di consulenza e rapporto con i circoli, l'organizzazione dell'annuale Consiglio Federale e i contenuti del sito web. Si occupa inoltre della gestione abbonamenti di «Cineforum», periodico mensile di critica e cultura cinematografica edito dalla FIC.

FICC – Federazione Italiana dei Circoli del Cinema

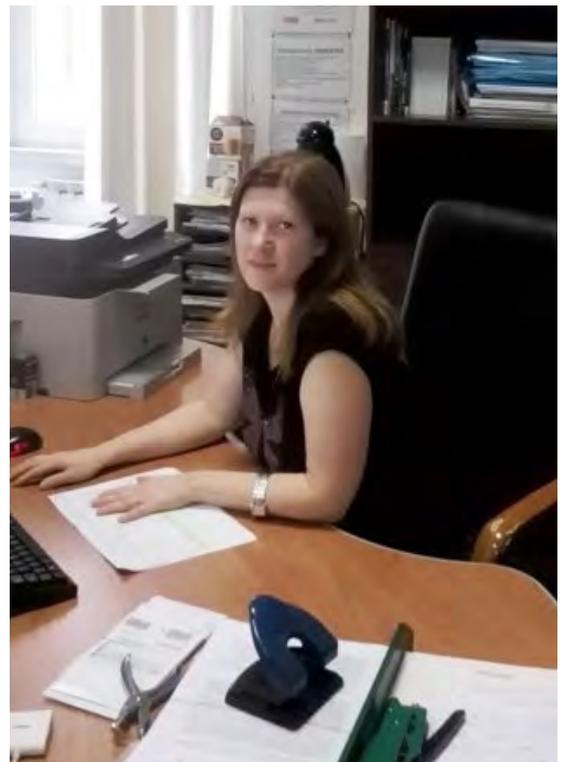


Amedeo Mecchi dal 1989 lavora presso la segreteria nazionale della Federazione Italiana dei Circoli del Cinema, quando Presidente era Riccardo Napolitano. Coadiuvava l'organizzazione delle attività nazionali e regionali della FICC. Si occupa di tutte le mansioni amministrative della Federazione e di gestione della sede nazionale. E' il riferimento per i circoli aderenti che abbiano problematiche nello svolgimento della loro attività e di quant'altro necessiti loro. Si occupa, inoltre, dell'aggiornamento del sito web della Federazione. Negli anni novanta ha svolto per la Federazione anche il lavoro di operatore di cabina, dopo aver conseguito l'abilitazione, nella sala cinematografica L'Arsenale. Nel corso degli ultimi anni ha vissuto due prestigiosi riconoscimenti della FICC da parte della Presidenza del Senato della Repubblica come encomio per l'importante attività svolta in ambito associazionistico cinematografico e formativo del nuovo pubblico.

CGS/Cnos-Ciofs Cinecircoli Giovanili Socioculturali



(A sx) Nadia Giovannini dal 1980 lavora per la segreteria. Si occupa delle attività generali della segreteria, dei rapporti con i Cinecircoli, collabora all'organizzazione delle attività nazionali di cultura cinematografica e segue i progetti specifici attuati per determinate categorie di destinatari



(A dx) Veronica Finzieri dal 2001 lavora per la segreteria. Si occupa delle attività generali della segreteria, collabora all'organizzazione delle attività nazionali di cultura cinematografica e collabora con il tesoriere nazionale per la gestione amministrativa dell'Associazione

Associazione Nazionale di Cultura Cinematografica.

Le sedi

Presentazione segreteria FIC



Daniela Vincenzi

Dal 2012 la Segreteria della FIC – Federazione Italiana Cineforum ha sede in Bergamo, via Pignolo 123 (ex Convitto Baroni), all'interno dell'Ateneo bergamasco, grazie a un contratto in essere tra l'Ateneo stesso e Fondazione Alasca – Archivio Lombardo dell'Audiovisivo e Servizi Culturali Annessi. La Fondazione, nata nel 1996 dall'interessamento della Regione Lombardia, del Comune di Bergamo, del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Fondazione Cariplo e Fondazione Comunità Bergamasca, raccoglie il patrimonio documentale delle realtà che ne hanno promosso la costituzione e che tuttora operano in questa sede: FIC – Federazione Italiana Cineforum, «Cineforum» rivista, Bergamo Film Meeting, Laboratorio 80, cooperativa Lab 80 film. La Fondazione, come centro specializzato sull'audiovisivo, ha lo scopo di gestire un sistema integrato di beni e servizi inteso alla promozione e alla diffusione della cultura cinematografica. Fanno parte del sistema integrato: un Centro di Documentazione (biblioteca, emeroteca, videoteca, fototeca e cineteca), una sala lettura dotata di wi-fi per la navigazione on-line e postazioni per la visione individuale di film in video. Quello svolto dalla Fondazione è un lavoro collettivo di grande specificità sul territorio (analogamente a realtà quali il Centro Nazionale di Cinematografia di Roma, la



Interni dei locali della Fondazione Alasca e FIC: biblioteca, postazioni video per gli utenti e un ampio salone e soppalco (foto di Daniela Vincenzi).

Cineteca di Bologna e il Museo del Cinema di Torino) che offre la fruizione di un patrimonio culturale ricchissimo e prezioso, altrimenti di difficile accesso. In questi anni Fondazione Alasca ha contribuito alla formazione di un "nuovo pubblico" (studenti, ricercatori, semplici appassionati), rispondendo alla domanda di una crescente conoscenza sul mondo della Settima Arte, anche parallelamente all'incremento dell'offerta formativa universitaria ed extra cursus accademica. In particolare, la Fondazione offre servizi di book-reference e ricerca su commissione (per gli utenti che non hanno la possibilità di recarsi in sede personalmente), assistenza per compilazioni bibliografiche e filmografiche; organizza inoltre seminari e corsi teorico-pratici sul linguaggio e le tecniche cinematografiche, mantiene rapporti di collaborazione con numerose università italiane, grazie anche all'attivazione di tirocini pre e post laurea.

Daniela Vincenzi

FIC – Federazione Italiana Cineforum

Via Pignolo, 123 - 24121 Bergamo | tel. +39 035.361361 fax +39 035.341255 | e-mail info@cineforum-fic.com | www.cineforum-fic.com

Cineforum» rivista

Via Pignolo, 123 - 24121 Bergamo | tel. +39 035.361361 fax +39 035.341255 | e-mail info@cineforum.it |

www.cineforum.it

Fondazione ALASCA – Archivi dell'audiovisivo

Via Pignolo, 123 - 24121 Bergamo | tel. +39 035.344246 fax +39 035.341255 | e-mail info@alasca.it | www.alasca.it

Bergamo Film Meeting Onlus

Via Pignolo, 123 - 24121 Bergamo | tel. +39 035.363087 fax +39 035.341255 | e-mail info@bergamofilmmeeting.it | www.bergamofilmmeeting.it

Lab 80 film Soc. Coop. | Laboratorio 80 – Associazione culturale

Via Pignolo, 123 - 24121 Bergamo | tel. +39 035.342239 fax +39 035.341255 | e-mail info@lab80.it | www.lab80.it

Sede dei CGS - Cinecircoli Giovanili Socioculturali



Ingresso sede CGS (foto di Angelo Tantaro)

00145 Roma, Via Marsala, 42 Tel. 06.44700145 presso Istituto Salesiano Sacro Cuore, proprio a fianco della Stazione Termini www.cgsweb.it Rispondono Nadia e Veronica. Mail: cgsnaz@iol.it

Sede della FICC - Federazione Italiana dei Circoli del Cinema

00176 Roma, Via Romanello da Forlì, 30 (Pigneto). Tel.: 06.86328288 Fax: 06.45492902. Risponde Amedeo Mecchi info@ficc.it - www.ficc.it/. Nella stessa sede, piano strada, è ubicata la redazione di "Cinema Sessanta" e sede legale e corrispondenza della Biblioteca del Cinema Umberto Barbaro.



Ingresso sede FICC (foto di Vincenzo Esposito)

Lo studio gramsciano in America Latina

In Brasile, sulle tracce di Gramsci



Gianni Fresu

Oramai da diversi anni, mi occupo di studi gramsciani e a questo tema ho dedicato, direttamente o indirettamente, la quasi totalità delle mie pubblicazioni, e la mia attività professionale nella ricerca scientifica. Oggi Gram-

sci è un autore fondamentale in Brasile, come nel resto dell'America Latina, per almeno tre ordini di motivi: 1) categorie come «rivoluzione passiva» e «sovversivismo reazionario delle classi dirigenti», trovano un'applicazione analitica sorprendente in una realtà come quella brasiliana, storicamente dominata da processi di modernizzazione dall'alto e ricorrenti colpi di Stato autoritari; 2) le categorie dell'«egemonia» hanno fornito degli strumenti di azione politica importanti ai movimenti latino-americani di ispirazione socialista, specie dopo la sconfitta dei tentativi insurrezionali e delle esperienze di resistenza armata contro le sanguinose dittature militari sudamericane. Così non è per nulla strano se oggi molti leaders al potere in Venezuela, Bolivia, Uruguay, Argentina, Brasile, Cile (passati attraverso quelle tragiche esperienze) considerano Gramsci il principale ispiratore dei processi politico-sociali in atto di cui sono protagonisti; 3) le analisi contenute nella «Questione meridionale» e nei «Quaderni», sui rapporti di sfruttamento semi-coloniale tra Nord e Sud nella storia d'Italia e segnatamente quelle sui «subalterni», sono ottime chiavi di lettura per comprendere le vicende di un continente da sempre soggetto a questo tipo di dominio e nel quale la condizione di «episodica e disgregata» della subalternità trova una materializzazione persino più chiara che in Europa. Così l'interesse per Gramsci in Brasile, iniziato negli anni Sessanta e via via diffuso, non solo non subisce crisi ma ha continuato a crescere, nel dibattito politico-culturale come nel mondo accademico. Personalmente ho avuto la fortuna di tenere un corso di specializzazione post lauream su «Continuità e discontinuità, letture sul pensiero gramsciano» e di partecipare a una conferenza sullo stato degli studi in suo onore in Italia, Brasile e Argentina organizzata dalla Universidade Federal de Santa Catarina di Florianopolis, ma convegni e iniziative di questo tipo si trovano continuamente e ovunque nel Paese. La possibilità di trasferirmi nello Stato di San Paolo concretamente è nata nel corso del passato inverno, quando ho avuto la proposta di arrivarci come visiting professor. Il mio contatto era Marcos Del Roio, un intellettuale di cui ho sempre avuto stima assoluta e considero punto di riferimento per tutti noi, dunque la possibilità di lavorare con lui rappresentava per me una occasione di crescita unica, da cogliere al volo. Del Roio è infatti uno dei più interessanti e seri studiosi nel panorama internazionale degli studi su Gramsci e di storia del movimento operaio,

dirige un gruppo collettivo di ricerca che ha fatto della piccola e poco conosciuta Marília uno dei centri più interessanti per l'approfondimento scientifico e la divulgazione di tematiche connesse al «materialismo storico». Un gruppo, al di là del normale lavoro accademico, impegnato nella realizzazione di riviste, conferenze, produzioni editoriali, con all'attivo convegni internazionali di studi che attirano a Marília studiosi e appassionati da ogni Paese. Sono arrivato nella metà di agosto, e adempiute le normali necessità di ambientamento, ho iniziato in settembre la mia esperienza alla Universidade Estadual Paulista, presso la facoltà di Scienze sociali, nel gruppo di ricerca «Cultura e politica nel mondo del lavoro». Concretamente mi sto occupando di un progetto di ricerca sulla diffusione del pensiero di Gramsci in Brasile attraverso la biografia intellettuale di Nelson Coutinho, il massimo studioso del pensatore sardo del Brasile, con la prospettiva di tradurlo poi in una monografia. La prima differenza rispetto all'Università italiana da me riscontrata è la grande informalità nei rapporti umani, la cor-dialità e la disponibilità con cui si lavora assieme, ma soprattutto, la tendenza all'attività scientifica di gruppo, l'interesse a sviluppare lavori collettivi. Condizioni essenziali per favorire processi di crescita non solo individuali, dunque per sfuggire ai rischi di autoreferenzialità e provincialismo sempre in agguato nel mondo degli studi umanistici. Ovviamente sono solo all'inizio di questa esperienza, ma le premesse paiono ottimali.

Gianni Fresu



Antonio Gramsci in una caricatura di Luigi Zara

Gianni Fresu è laureato in Storia delle dottrine politiche (Facoltà di Scienze politiche all'Università di Cagliari), dottore di ricerca in Filosofia (Università degli Studi «Carlo Bo» Urbino), ha lavorato presso l'Università di Cagliari fino al 2013. Attualmente visiting professor presso l'Universidade Estadual Paulista di Marília (SP), Brasil. Ha pubblicato diversi libri.

Gramsci. Nascita di una biblioteca

L'idea – il sogno – la realtà: storia di una biblioteca popolare a Is Mirrionis quartiere di Cagliari



Irma Ibbia

L'idea di metter su una biblioteca è stata sempre un chiodo fisso nella storia del Circolo Gramsci di Cagliari, i primi libri catalogati risalgono a circa vent'anni fa! Per tanto tempo l'idea è rimasta sopita pur continuando a covare sotto la ce-

nere e frullare nelle nostre teste, fino a tre anni fa, quando abbiamo ripreso in mano il progetto ed iniziato a catalogare le centinaia di libri che negli anni avevamo acquisito. Ancora una pausa dovuta a cause di forza maggiore, ma l'imput era stato dato: un po' di scaffali e armadi acquistati, il numero dei libri in

dotazione aumentava, avevamo perfino i timbri che davano ufficialità e responsabilità al progetto «Biblioteca popolare «Antonio Gramsci» e «Donato da...». Da gennaio 2014 giù al lavoro a capofitto perché l'idea da sogno diventasse realtà! Un caldo giovedì settembrino il progetto si è concretizzato: 25 settembre 2014 ore 18,00 – via Doberdò 101 a Cagliari inaugurazione della Biblioteca Popolare «L'Albero del Riccio» alla presenza di Antonio Gramsci junior, nipote ed omonimo del grande Antonio Gramsci, a cui sono intitolati l'Associazione Culturale, il Circolo del Cinema FICC ed il nostro storico Circolo. L'inaugurazione è stata un successo di pubblico attento e interessato. La presenza e gli interventi augurali ma non formali del Sindaco di Cagliari Massimo Zedda e dell'Assessore Regionale alla Cultura Claudia Firino hanno dato lustro all'iniziativa. Che ad inaugurare la biblioteca sia stato segue a pag. successiva

segue da pag. precedente

Antonio Gramsci jr. è stata per tutti noi un'emozione ed un grande onore. La sua presenza a Cagliari era programmata per la presentazione del libro "La storia di una famiglia rivoluzionaria" e quando da noi contattato nei mesi precedenti si è reso subito disponibile con grande generosità e gratitudine, rimanendo peraltro fortemente emozionato per il seguito di studiosi e cultori del pensiero e delle opere del nonno qui nella sua terra natia. La Biblioteca popolare "L'Albero del riccio" ha sede nel quartiere di Is Mirrionis e nasce per coniugare due esigenze: creare un presidio culturale in periferia e salvare il materiale bibliografico e di propaganda stampato negli anni precedenti l'avvento dell'era informatica. Abbiamo dedicato la biblioteca al racconto gramsciano perché nel pensiero educativo e politico dell'intellettuale sardo ritroviamo il nostro orizzonte di azione e ispirazione. Perché come i ricci protagonisti del racconto vorremmo insieme a tanti di voi raccogliere le nostre mele che sono i libri delle nostre librerie che rischiano di "cadere". Il Circolo del Cinema FICC "A.Gramsci" è partner fondamentale dell'Associazione Culturale



Il giorno dell'inaugurazione, in una sala gremita, da ds l'Assessore Regionale alla Cultura Claudia Firino e il Sindaco di Cagliari Massimo Zedda

e del Circolo "Gramsci" nell'organizzazione dei Convegni che annualmente teniamo su temi di politica e attualità nazionale e internazionale. Con la Federazione Circoli del Cinema condividiamo l'uso dell'audiovisivo non come strumento finalizzato al solo piacere

estetico, ma come mezzo per la discussione. Un metodo democratico necessario per la formazione del cittadino, per l'attuazione di quello che Fabio Masala definiva "diritto alla risposta". La biblioteca sarà sala di lettura, studio e consultazione, ma anche luogo di iniziative culturali e dibattiti quali presentazione di libri e di film. Il nostro intento è quello di portare in biblioteca le persone, gli studenti con i loro insegnanti per far conoscere e rivisitare la storia del quartiere e della città di

Cagliari, gli autori di saggi storici politici e filosofici, i classici italiani e stranieri, la storia della Resistenza, ma anche teatro, cinema e poesia e ancora la letteratura per ragazzi e così via. Abbiamo la presunzione di "fare cultura" in un periodo in cui si aprono più Sale Bingo che Biblioteche. Ci riusciremo? E' una sfida e un obiettivo che ci poniamo e che ci vedrà vincenti se sostenuti da lettori curiosi e interessati a condividere e far vivere questo luogo di democrazia!

Irma Ibba

Abbasantese di nascita e di origini, vive a Cagliari nel quartiere di Villanova. Ha lavorato per 37 anni nelle Segreterie delle scuole statali, da sei anni è felicemente pensionata. Da sempre ha svolto attività politica e sindacale, militando nei partiti di estrema sinistra (c.d. extra-parlamentari: MPL, Pd'UP per il Comunismo, Democrazia Proletaria Sarda) e per oltre 20 anni in Rifondazione Comunista (Circolo Gramsci di Cagliari); in CGIL Scuola ha militato e ricoperto incarichi a tutti i livelli: dalla sezione sindacale d'Istituto al Direttivo Nazionale. Nell'Associazione e nel Circolo Gramsci, oltre ad essere il Tesoriere, si occupa e preoccupa della Biblioteca "L'albero del riccio" unitamente al compagno Alessandro Ruggeri. Collabora attivamente anche con il "Comitato 16 Novembre" e con Salvatore Usala nelle battaglie e nei presidi per il riconoscimento dei diritti dei malati SLA e delle malattie fortemente invalidanti.

La memoria è un ingranaggio collettivo

Nino Giansiracusa, maestro medico e cineamatore Fedic, 95 anni il prossimo marzo



Nino Giansiracusa

Sono nato a Milano (10/3/1920) e sto percorrendo la novantacinquesima tappa del mio secolo lungo. In effetti mi chiamo Antonino (naturalmente è il nome del nonno paterno ed ho almeno dieci cugini che si chiamano così; ma tutti si firmano Nino) e ho alle spalle una ininterrotta genealogia siciliana risalente ad ere storiche, che potrebbero aver lasciato tracce in frammenti del Dna di greci, arabi, spagnoli angioini e chissà che altro. Non so se qualità e difetti derivino più dalle origini o da una educazione ed esperienza tutta milanese. Ho sempre avuto (e coltivato) la tendenza a cercare la "partecipazione militante" negli ambienti sociali e culturali nei quali l'interesse e la curiosità mi portavano, diventando spesso un attivista critico e a mia volta un operatore culturale. Mi è capitato in associazioni politiche sindacali, culturali, come negli organismi della mia professione (ho fondato e diretto per dieci anni una associazione medica di aggiornamento permanente dopo essere stato deluso da una inefficiente azione sindacale) e come nel Cineclub

Milano e nella Fedic dove ho cercato di portare un contributo di idee ed esperienze nuove. Da un certo punto di vista sono stato sempre un rompiscatole. Nel 1953 (mamma mia più di sessanta anni fa!) conquistata una "paillardina" a fuoco fisso, col mio amico Giordano organizzammo uno spericolato viaggio a Parigi sperimentando una vita da campeggiatori, in



1957 Giansiracusa presenta alla giuria di Montecatini la "pizza" di "La porta aperta sulla strada" (in piedi, con la sigaretta, il Presidente Ubaldo Magnaghi)

un preistorico camping al Bois de Boulogne, dove il gabinetto era un gabbiotto di legno e il

lavabo una cannella aperta ai venti in mezzo al campo e gli equipaggi in sosta non erano più di una decina. Ma questo è un altro discorso (tornato molti anni dopo nello stesso camping gli equipaggi erano alcune migliaia e i servizi "comme il faut") che forse meriterebbe un racconto a parte per una rivista dei campeggiatori attuali. Documentammo tutto il viaggio, andata e ritorno e visite parigine; mettemmo insieme cinquanta minuti di filmato in bianco e nero, avendo come unico criterio di montaggio (montaggio?) lo sviluppo cronologico. Una puttanata detto oggi e, con una bella faccia di tozza, avendo saputo dal papà di Giordano dell'esistenza di un cineclub amatoriale andammo a "presentare" il nostro film e ad iscriverci al Cineclub Milano aderente alla Federazione Italiana dei Cineamatori (allora si chiamava ancora così, in seguito Federazione Italiana Cineclub). La presentazione non finì col lancio di alimenti perché i soci di quel cineclub erano persone molto, molto educate e qualcuno persino apprezzò alcuni spunti che documentavano una scanzonata vita di campeggio allo stato naif e altri una breve sequenza ripresa al cabaret Il Lido (cancan e nudo veloce atmosfera nebbiosa).

segue a pag. successiva

segue da pag. precedente

Giordano non rinnovò l'iscrizione, io rimasi e così scoprii che cosa era in realtà un cineclub di cineamatori o, comunque, cosa era e come era "quel" cineclub (forse non il prototipo di tutti i cineclub fedic) e mi infilai in un periodo, durato più di cinquanta anni, non del tut-



da sx.- Vittorio Gallo, sig.ra Giansiracusa, Carla Negri, Nino Giansiracusa, Italo Carrone

to trascurabile e per niente insignificante della mia vita. Ci si incontrava una sera la settimana. Si visionavano filmati di soci, anche di altri cineclub o di altra provenienza. Si discuteva, si criticava, si valutava ogni componente del film. Anche i concorsi interni (allora se ne indicevano due tre all'anno) prevedevano che il giudizio finale fosse basato sulla somma dei voti assegnati a inquadratura, fotografia, montaggio, sceneggiatura, colore e sonoro quando c'erano e naturalmente "soggetto". Si capirà che l'interesse prevalente si fissava sugli aspetti tecnici. L'impianto era certo giusto perché l'associazione doveva avere la funzione di scuola con scambi di conoscenze tra pari. Il metodo che oggi si chiama di peer-review. E' da questi amici soci che ho imparato cosa fossero l'inquadratura, i movimenti di macchina, le zoomate, come si usassero le luci, l'esposimetro, come andassero fatte le giunte e insomma tutto l'alfabeto di base del linguaggio del cinema. La maggior parte dei film proiettati erano per lo più corretti dal punto di vista tecnico; quello che a mio parere era carente era l'impostazione culturale: i soggetti erano del tutto superficiali ed evasivi. Film ammirevoli per fattura riguardavano soprattutto reportage di viaggi in paradisi nostrani o foresti, in sedici millimetri a colori spesso sonorizzati con musiche e parlato. D'altronde gli autori erano per lo più di robusto censo economico e piazzati ai piani medio alti della scala sociale, industriali, commercianti, dirigenti d'azienda, professionisti affermati la cui attrezzatura strumentale permetteva brillanti risultati formali. Io, che per primo libro di cinema mi ero comprato: "Il cinema nella battaglia delle idee" e che avevo amato il cinema francese degli anni trenta-quaranta e naturalmente amato appassionatamente il neorealismo italiano, immaginavo che una volta appresa la tecnica del "fare" cinema si dovesse applicarla per un prodotto culturale che oltrepassasse i limiti della bella calligrafia, non mi sentivo a mio agio in quella compagnia. Quando poi, conoscendo anche la produzione complessiva della Fedic

degli anni tra i cinquanta e gli inizi sessanta, constatai che la musica anche a livello nazionale era la stessa, mi resi conto come avessero ragione, Claudio Bertieri, Giulio Cattivelli, Pio Baldelli e altri critici cinematografici che seguivano i concorsi e le manifestazioni Fedic, ad insistere nei loro scritti e nei loro interventi perché i cineamatori utilizzassero la libertà di cui oggettivamente godevano (certo più dei professionisti. C'era Andreotti!!!) per irrompere appunto nel campo della "battaglia delle idee". Che non era necessariamente l'imperativo del "messaggio" di cui si è addirittura abusato nella produzione Fedic dalla seconda metà dei sessanta a tutti i settanta ed oltre. Qualche bagliore (raro) si vedeva, come nel 1954 a Rovigo Renato Dall'Ara che con "Scano Boa" ricostruiva in uno splendido bianco-nero una vicenda di nascita e di morte in uno sperduto villaggio di pescatori del delta padano. O nel 1955 a Milano quando Giuseppe Fina, anche lui allo stesso modo di Dall'Ara, mobilitò un intero paese del bresciano ricostruendo un rito propiziatorio quasi pagano, che là si compie quando sparisce un bambino col sospetto che sia annegato nel fiume. Nel mio piccolo cercai un percorso sottilmente polemico opponendo ai "grandi viaggi colorati" un'escurione fuori porta con un otto millimetri in bianco e nero sui Navigli Milanesi. Non mi pare che la nota polemica fosse avvertita (a distanza di tempo resta il fatto che quel documentario è tuttora richiesto come documento storico e figura nelle antologie regionali). Nel 1958, a seguito di un inaspettato forfait del presidente Leonida Gafforio, mi è toccato prendere le redini del Cineclub, in condizioni di difficoltà estrema. Le iscrizioni erano in ribasso, eravamo senza sede perché dovemmo lasciare la sede di Via Sondrio che si trovava annessa agli uffici di Gafforio. Ma la necessità aguzzava l'ingegno. Essendo a conoscenza dell'esistenza di gruppi cineamatoriali presso grandi aziende di Milano li associati al CC Milano, recuperando numerosi soci da poter inquadrare e indirizzare nel profilo tecnico confrontandosi con la migliore produzione della Fedic e di altre fonti. E intanto proprio presso i Servizi sociali dell'Alfa Romeo, che era il gruppo col maggior numero di associati e per la generosa disponibilità di Severino Severgnini che ne era il direttore (noto operatore culturale in istituzioni di prestigio di Milano, dalla Scala al Piccolo Teatro) trovammo una confortevole sistemazione. Disponevamo di una sala di oltre cento posti. E il club era diventato un team. Ho scritto un articolo sulle vicende del Cineclub Milano dalla fondazione allo scioglimento pubblicato su Carte di Cinema e forse molti lo ricordano e forse io mi sto ripetendo. Penso che sia preferibile in particolare qualche notizia sulla mia personale attività di cineamatore e sui film che ho firmato. Fino al 1957 non produssi nulla ma continuai ad arricchirmi di capacità tecniche anche con l'aiuto di manuali. Poi mi sembrò di essere pronto per far partire la mia ambizione peraltro con un po' di azzardo e di incoscienza ma sensibile agli inviti di critici e intellettuali vicini

alla Fedic. Da tempo ero interessato a quel filone della cultura cristiana eterodossa che riteneva non attuata ma sostanzialmente tradita la predicazione dei vangeli. In quei giorni uscì sugli schermi il film di Jules Dassin "Celui qui doit mourir". Un Cristo che ritorna nel mondo è destinato ad una inevitabile condanna a morte come corpo estraneo della Chiesa Istituzione come un visionario. Quando mi capitò di leggere il romanzo di Gilbert Cebron "I Santi vanno all'inferno" pensai che potesse essere la base per un mio progetto. Qui i visionari sono due: il prete operaio Pietro e il capo cellula comunista che scelgono di condurre insieme una lotta di sostegno ai poveri. Agli operai più modesti, insomma agli sconfitti di una società crudele. Finiranno emarginati, condannati e rimossi dalle loro Chiese. Per la produzione necessitava una mobilitazione che si presentava ardua: il protagonista lo trovammo in casa, il socio del cineclub G. Battista Cacioni (48 anni romano



1957 Montecatini, giardino dell'Hotel La Pace, da sx. in alto - Luigi Serravalli, Nino Giansiracusa, Guglielmo Chiolini, Giampaolo Bernagozzi, Alfredo Moreschi, Giulio Cattivelli, Adriano Asti. Di spalle, Gianni De Tomasi e Vittorio Gallo

sanguigno), i tre comprimari vennero da un gruppo filodrammatico dell'Alfa Romeo di cui ero amico; le comparse la reclutai fra miei assistiti: tranvieri, operai, garagisti, persino un maresciallo della polizia da poco in pensione per il ruolo di commissario, l'unica donna mi fu indicata dalla filodrammatica della parrocchia, un prete di un istituto convitto vicino al mio studio (curavo gratuitamente i loro ragazzi quando si ammalavano) ci fornì il grande crocifisso per l'altare, la veste e i paramenti che Pietro indossa nelle ultime scene. Abbiamo lavorato per circa sei mesi nel 1956 in interno; tutti gli attori avevano capito che desideravo una recitazione profondamente sentita consapevole di partecipare ad un progetto provocatorio, che avrebbe probabilmente incontrato una ricezione ostica se non proprio ostile. In un primo momento il film terminava con "andate la messa è finita" (la messa era stata apparecchiata in tutta fretta per ritardare il possibile arresto dell'anarchico spagnolo morente). Mi resi conto che quel finale rendeva monco il significato del lavoro. Nella primavera girai in esterni presso la stazione Nord di Bovisio in orario di uscita dal lavoro l'incontro che Pietro va di proposito a cercare: lo vuol rivedere, lo vuole salutare perché

segue a pag. successiva

segue da pag. precedente

deve allontanarsi trasferito forse a fare il parroco in qualche paese sperduto della campagna: camminano un po' affiancati, anche il capocellula è stato rimosso, in cima al ponte con la promessa (solo la speranza?) di ritrovarsi. Ora il finale era quello giusto. Nessuno di noi poté accompagnare il film al Concorso. Passai



Montecatini 1957, da sx. Guglielmo Chiolini, Vito Lacerenza, Ezio Pecora, Mario Fondelli, Nino Giansiracusa, Gianni De Tomasi, George Cukor, Vittorio Gallo, Nino Rizzotti, Benito Buoncristiani

la settimana senza pensarci, spesso immaginavo i contrasti che avrebbe suscitato, ma li immaginavo con indifferenza. La successiva domenica verso mezzanotte trovammo un telegramma "Primo Premio categoria soggetto. Battistella" Mia moglie disse sarà uno scherzo. Risposi sì, Battistella è uno spassoso buon tempone ma non farebbe mai uno scherzo crudele (Battistella era il fondatore e presidente onorario del Cineclub; morì quello stesso anno in settembre lasciando un vuoto; veniva a mancare la sua capacità di mediare dissensi e dissapori sempre con ironia e saggezza. Al riconoscimento di giuria e critica militante si contrapposero dissenso e contestazioni quasi unanimi fra il pubblico in sala. Me l'aspettavo. Il clima era quello. Successivamente poco a poco ebbi notizie di come erano andate le cose a Montecatini, a cominciare dalla discussione in giuria, dove fra l'altro aveva fatto intrusione, inaspettato e non invitato, Monsignor Galletto, allora direttore del C.C.C. (Centro Cinematografico Cattolico,

lente che etichettava i film professionali come visibili a tutti, vietati ai minori o addirittura vietati a tutti). Qualcuno lo aveva informato del passaggio in concorso di un film eretico per la dottrina cattolica; arrivò da Genova (forse era di passaggio) lo visionò in presenza dei giurati e se ne andò dicendo: spero che non sarà premiato questo film che è tratto da un libro all'indice. Il libro di Cesbron non era all'indice. Del resto prima dei titoli di testa del film una voce fuori campo leggeva la frase che Cesbron aveva messo come avviso ai lettori ".....questo libro (film) rischia di riuscire sgradevole un po' a tutti, ma se sarà di stimolo o di conforto a "qualche" spirito libero questo basterà...". E poi la prudenza e sempre veramente una virtù? Il film aveva ottenuto il riconoscimento di giuria e critica, ma in sala quasi l'unanimità dei consensi andò a "Marco del mare" di Piero Livì. Un lavoro affascinante perfetto in una realizzazione suggestiva con una fotografia in bianco e nero splendida e con soluzioni altamente emotive (l'impronta bagnata che rivela il suo passaggio). Confesso che ho sempre capito la difficoltà e il disagio della giuria a dover scegliere quando già nelle presentazioni al pubblico si era chiaramente manifestato il gradimento per "Marco del Mare" un racconto (che aveva un precedente famoso nell'opera di Ferenc Molnar "La leggenda di Lilion" portata sugli schermi nel 1930 da Frank Borzage e nel 1934 da Fritz Lang) tra favola e appunto leggenda sul ritorno dall'aldilà di un giovane pescatore annegato per ritrovare per qualche momento il paese e i suoi cari. Nei panni di giurato io stesso avrei avuto molte perplessità a decidere. Al di là del comportamento nei confronti del mio film, mi pare che tutta la vicenda, come microstoria, renda il "clima" della nostra Fedic prima che molti di noi, me compreso con Capoferri, Asti, Scanu, Bernagozzi, Serravalli, Maudente, ecc. si impegnassero per un cambiamento. In quel luglio del 1957 non potei incontrare Livì, poi siamo diventati amici, siamo i più vecchi soci della Fedic, ci telefoniamo per controllare se siamo ancora vivi e lucidi e per raccontarci

- ahimè - i guai dell'età e delle malattie. "La porta aperta sulla strada" andò perigliosamente per il mondo acquistando consensi nei



Nino Giansiracusa

vari festival che si celebravano allora in Italia (Rapallo, Merano, Olbia); Cannes non lo prese assolutamente in considerazione. D'altra parte si era comportato così anche con "Scano Boa" di Renato Dall'Ara, un film che Filippo Sacchi, critico cerbero del Corriere della Sera,

vide casualmente unitamente a "il Cero" di Giuseppe Fina proprio a Rapallo dove viveva Benché ormai pensionato scrisse un trafiletto e definì entrambi "piccoli incunaboli del cinema". De "La porta aperta" scrissero favorevolmente Sergio Frosali, Giulio Cattivelli, Leonardo Autera, il direttore del "Lavoro" di Genova. Sorprendentemente mi arrivò dalla Spagna, allora in regime franchista, una rivista di cinema, ALFAL, con la pubblicazione di un vero e proprio saggio di Jorge Feliu che meglio di tutti aveva recepito lo spirito del film e l'aveva accolto come un segno di svolta nella Fedic.

Nino Giansiracusa

Nato nel 1920 si laurea in medicina generale nel 1944. Sceglie di proposito di esercitare la medicina generale e di esercitarla nel territorio in cui è nato e cresciuto (un quartiere semiperiferico di Milano popolato da operai, impiegati d'ordine, dipendenti comunali, piccoli artigiani) Si impegna nel dibattito sindacale e culturale per il riscatto del medico di famiglia dal dispregiativo "medico della mutua" come sindacalista e poi come organizzatore di corsi e di associazioni per l'aggiornamento culturale permanente. Ha presieduto il Cineclub Milano dal 1958 sino allo scioglimento nel 2009. Da cineamatore ha realizzato una decina di film e si dichiara soddisfatto solo di quattro fra loro.

Pietro Germi, il siciliano



Sebastiano Gesù

Quando Germi si accosta ai temi che riguardano la nostra Trinacria, già da qualche tempo, grazie a Rossellini, Visconti, Zampa e Brancati, nel cinema italiano si respira già aria di Sicilia. Pur non avendo messo mai piede sull'isola, Germi mette su un film, insieme a Monicelli e a Fellini, sulla mafia e sulla giustizia, ispirandosi al romanzo di Giuseppe Guido Lo Schiavo. Germi si reca in Sicilia soltanto a sceneggiatura ultimata e capisce che l'idea che si era fatta dell'isola era totalmente diversa dalla realtà: e il lavoro si trasforma da giallo in film d'azione, o meglio di genere western hollywoodiano.

Così nasce "In nome della legge". E Germi per primo scopre la mafia e l'isola come frontiera, fatta di eroi buoni e di eroi cattivi. Difatti, la Sicilia, nonostante la sua bellezza, nasconde grandezza e miseria, che hanno segnato profondamente il modo di vivere e di pensare dei suoi abitanti. Mentre gira "In nome della legge", Germi ha in mente un film sulla tematica dell'emigrazione, ispirata a una storia vera che gli era stata raccontata mentre recitava nel film di Mario Soldati, "Fuga in Francia". Nel film di Soldati un gruppo di immigrati calabresi veniva salvato dal congelamento dalle guardie di confine. Da questa esperienza e dalla conoscenza del romanzo di Nino Di Maria nasce la sceneggiatura di "Il cammino della speranza", che inizialmente ha un titolo più brutale, "Terroni". I siciliani sono abituati alle lacrime e al sangue, ma anche all'umorismo e

alla vitalità di questa terra controversa, contribuendo ad arricchire l'immaginario



"Il cammino della speranza" è un film del 1950, diretto da Pietro Germi e interpretato da Raf Vallone, tratto dal romanzo "Cuore negli abissi" di Nino Di Maria. Ha vinto l'Orso d'argento al Festival di Berlino.

segue a pag. successiva

segue da pag. precedente
cinematografico. Da questo scrigno inesauribile e meraviglioso che è la nostra isola, Geremi nei primi due film a soggetto siciliano prende storie drammatiche a carattere sociale, come i tempi richiedono, (con la parentesi di "Gelosia" da "Il marchese di Roccaverdina", una incursione nella nostra migliore letteratura verista di Capuana), per poi, negli anni del boom



"Divorzio all'italiana" è un film del 1961 diretto da Pietro Germi con Marcello Mastroianni, Stefania Sandrelli, Daniela Rocca, Leopoldo Trieste

economico, della modernizzazione, nutrire il suo cinema, che mano a mano diventa sempre più critico e fustigante nei confronti della società italiana, di apologhi dai toni grotteschi se non farseschi, che mettono in luce i difetti e le storture nazionali. D'altronde Brancati dice che "ridere dei propri difetti è la virtù dei popoli civili". Il suo è un cinema che si nutre di un rapporto forte non solo con i corpi, ma anche con il paesaggio. Il suo amore per la Sicilia fonde natura e cultura in modo enigmatico e paradigmatico, con una percezione assai vivida e corrusca nelle sue immagini del predominio dell'istinto sulla ragione. Il suo tono ferocemente divertito di "Divorzio all'italiana" e ancor più in "Sedotta e abbandonata" ha avuto la capacità di far sì che i siciliani non si siano mai sentiti messi alla berlina da un regista venuto dal nord, perché i temi che tratta Geremi non sono soltanto temi siciliani, ma essi riguardano il carattere degli italiani in generale. Soltanto che in Sicilia si rivelano più esasperati. Egli amava dire che: "la Sicilia è l'Italia due volte". Non a caso l'anno successivo, con "Signore e Signori" toccherà al Veneto passare sotto la feroce frusta fustigatrice di Geremi per denunciare l'ipocrisia provinciale degli italiani, che ne fa del film, unitamente a "Divorzio all'italiana", uno degli esiti più alti della commedia all'italiana.

Sebastiano Gesù

Storico del Cinema, già docente a contratto di Storia e Critica del Cinema all'ex Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università degli Studi di Catania, attualmente insegna presso il Centro Sperimentale di Cinematografia nella sede di Palermo. Da tempo svolge attività di ricerca sul rapporto tra la Sicilia e il Cinema. È consigliere Nazionale del Centro Studi Cinematografici di Roma, direttore artistico del Festival Un mare di Cinema di Lipari e vicedirettore artistico del Festival Internazionale del Cinema di Frontiera di Marzamemi. Collabora a riviste specializzate e alla pagina culturale di La Repubblica di Palermo. Ha al suo attivo numerose pubblicazioni. Attualmente lavora al volume su Rosso Malpelo di Pasquale Scimeca.

YouTube Party #2

Ancora liberi

Visualizzazioni - Indeterminabile, svariati milioni (link)



Massimo Spiga

La trama - Una ripresa amatoriale ci mostra l'interno di un'automobile che percorre una highway americana. Il veicolo si ferma davanti alla recinzione di un aeroporto. Tre ragazzi incappucciati scavalcano il perimetro esterno. Eludono con cura molte ronde di guardie armate fino ai denti. Giungono alla pista di decollo. Davanti a loro è parcheggiato l'Air Force One, l'aereo che, al tempo, era impiegato da George Bush Jr. Uno dei giovani fora, con delle tenaglie, l'ultima rete metallica che lo separa dal velivolo. Con fare furtivo, si avvicina al suo obiettivo. Estrae una bombola spray e scrive a caratteri colossali «ANCORA LIBERI» sul motore sinistro dell'Air Force One.

L'esegesi - Il video è stato realizzato nel 2006, quando la protesta popolare contro il governo Bush era quasi giunta ai suoi massimi storici. Centinaia di migliaia di statunitensi protestavano attivamente contro la politica guerrafondaia dei neocon e la loro scelta di schiacciare i diritti civili della popolazione, allestendo lo stato di sorveglianza che perdura ancor oggi. Marc Ecko e due suoi associati decisero di contribuire alla lotta con un gesto eclatante. Un atto capace, nel contempo, di mostrare la ridicola inefficienza dell'amministrazione e la volontà dei cittadini di non sottomettersi alla dittatura della maggioranza propugnata dal Partito Repubblicano. Così nasce il video "Still Free" ("Ancora liberi"). Una volta messo in rete, fu scaricato e ripostato da migliaia e migliaia di utenti, timorosi che il governo potesse censurarlo: è una classica tecnica di de-centralizzazione dei contenuti, tipica della cultura della sovversione made-in-internet. Non si può mettere a tacere un documento che si trova contemporaneamente su centocinquanta server sparsi per il pianeta, dopotutto. "Still Free" ispirò milioni di spettatori e ricordò ai potenti la massima secondo cui non sono i cittadini a dover temere i governi, ma l'esatto contrario. Una spettacolare manifestazione democratica... eccetto per un insignificante dettaglio: il video è, in realtà, una pubblicità dei jeans Smuggler. "Still free" è il

loro slogan. Marc Ecko è un designer di moda: pensò che la montante aria anti-autoritaria potesse essere ben cavalcata per vendere qualche capo d'abbigliamento in più. Così, assoldò la compagnia pubblicitaria Droga5, affittarono un aereo e realizzarono il video. La pubblicità ottenne il risultato aspettato, e finì sulle televisioni e sugli schermi di milioni di cittadini. Si ripete spesso che le generazioni nate dopo la metà degli anni '70 siano le più ciniche, lagnose e depresse della storia umana. Il fatto che un messaggio universale di libertà si riveli essere un truccetto per vendere un ennesimo, inutile bene di consumo potrebbe avere un ruolo, seppur minimo, in questa sinistra svolta antropologica.

Il pubblico - Gli spettatori di "Still Free" si dividono in due principali categorie: i primi sono i giovani cinici, imberbi il cui spirito è ormai spezzato. Essi non credono in nulla e sbeffeggiano con acidità la giostra truccata che gli sciocchi chiamano "vita". Questi relitti esistenzialisti hanno, nei commenti al video, rilevato subito la sostanziale impossibilità della sua autenticità, e l'hanno fatto con una plura-



Still Free

lità di argomentazioni razionali: «Se fosse vero l'autore avrebbe preso trent'anni di carcere» oppure «L'Air Force One non ha quell'aspetto» ed altre deduzioni investigative di variabile acutezza. La seconda fascia di pubblico è costituita da idealisti con grandi occhi sognanti. Molti di loro si sono espressi con sperperate frasi d'ammirazione o inni politici. Una sparuta minoranza tra loro ha, però, commentato in modo analogo a questo: «Sarebbe meraviglioso! Ti prego, ti prego, ti prego, fa che non sia una menzogna!». Mi spiace, giovane sognatore, lo è. Hai per caso bisogno di un nuovo paio di jeans?

Massimo Spiga

Frances Ha: AHOY, SEXY!



Giulia Zoppi

Il cinema americano, in larga parte prodotto nella sponda ovest del Continente, propone un'immagine di mondo che deve fare i conti con il progressivo e aggressivo successo delle serie televisive, talvolta migliori e più inventive del cinema stesso e osservarne il crescente successo, suo malgrado. Le serie tv incalzano soppiantando cliché e ribaltando certezze, il cinema insegue, consapevole che la durata di un film deve concentrare e supportare in poco meno di due ore un racconto che si presume interessante, up to date, fresco e magari anche intelligente e leggero. Mai come in questi ultimi anni, la produzione cinematografica Usa risente di una certa stanchezza creativa, soppiantata e questo è molto positivo, da cinematografie "altre" sempre più incalzanti, sincere e urgenti di quanto essa riesca a produrre. Da una parte la televisione via cavo o le serie visibili in streaming sfornano successi seriali, dall'altra il mondo industriale risente e incassa il colpo, mentre le piccole produzioni (indies) continuano il loro percorso laterale e non è detto lo facciano senza successi o riconoscimenti. Il punto è che non tutti i cineasti fuori dall'industria mainstream sono Miranda July (americana del Vermont), geniale e originale, spesso mirano ad emulare Woody Allen o aspirano a vette inarrivabili come il cinema di John Cassavetes, restando a livelli buoni, in quel confine medio che appartiene a molto cinema occidentale. Buon cinema, cinema "carino", per dirla con un aggettivo banale quanto esplicativo. E' quanto accade con



Greta Gerwig e' già stata chiamata "la Meryl Streep del Mumblecore"

la recente uscita di "Frances Ha", girato da Noah Baumbach, sceneggiato e ideato insieme alla sua protagonista Greta Gerwig, ultima musa del cinema newyorkese, che ha soppiantato attrici dal fascino più intrigante di lei, compagna dello stesso Baumbach che innamoratosi, ha chiuso la decennale convivenza con la bravissima e dotata Jennifer Jason Leigh, attrice dal talento multiforme. Entrambi, Noah e Greta, appartengono al movimento artistico molto alla moda chiamato

"mumblecore", frequentano cinema d'autore con Wes Anderson (Noah e Wes lavorano insieme) e intercettano in questo lavoro comune un genere nuovo (che nuovissimo non è) ottenendo un discreto successo di critica, catturando un pubblico di "aspiranti giovani artisti" privi dell'aggressività dei loro coetanei di qualche decennio fa, quanto piuttosto sorridenti e speranzosi in un futuro professionale di successo e di guadagno. "Frances Ha" è uscito in Italia lo scorso mese di settembre con l'entusiastica accoglienza di un cinefilo



"Frances Ha" un film di Noah Baumbach con Greta Gerwig, USA

della prima ora come Quentin Tarantino che lo annovera tra i 10 miglior film del 2014 e ha raccolto una buona accoglienza anche nelle nostre sale. La ragione di questo successo è rintracciabile, suppongo, nel fatto che da tempo il cinema non proponeva un'eroina molto comune e non appariscente, dai modi gentili ma dall'aspetto imponente (Gerwig è molto alta e non esile), che si muove nella caotica New York contemporanea come Alice nel paese delle meraviglie, senza malizia e frustrazioni, benché alla ricerca di un centro di gravità che stenta a trovare. Frances non ha una casa, ma vive in subaffitto insieme ad inquilini variabili quanto peculiari (Adam Driver è uno di questi, icona radical del "new american cinema"), non ha un fidanzato perché si è appena lasciata dal ragazzo che frequentava ma senza troppo rimpianto, non ha un lavoro, se non part time e ha un sogno: danzare. Purtroppo la sua statura non le ha donato la grazia sufficiente per farlo e di questo siamo consapevoli noi spettatori ma non lei, ingenua e volitiva ragazza della West Coast, intenzionata ad entrare a far parte della compagnia di danza moderna in cui presta qualche ora del suo tempo,

insegnando i rudimenti ai bambini. Circondata dalla presenza di Sophie, l'amica del cuore che ricambia con qualche distacco una passione incrollabile, Frances attraversa le esperienze, i traslochi e le avversità con un sorriso stampato sulle labbra e un'ironia molto sottile quanto spesso involontaria, tipica del mondo a cui si riferisce, la borghesia benestante di Manhattan o Tribeca, imbevuta di saggezza ebraica e talento, ma che non le appartiene, come si diceva. Una novella Woody in calzamaglia, californiana di nascita e newyorkese

di adozione. Ed è forse in questo slittamento identitario che sta la chiave di lettura di questa storia semplice ma delicata, descritta in un intenso ma non romantico B/N, a tratti commovente e molto spiritosa. La sua protagonista è un'aliena sbarcata nella grande mela che guarda il mondo come il Candide di Voltaire, senza immergersi fino in fondo e senza compromessi, aperta e sentimentale, priva di reali paure e incosciente quel tanto, da farla vivere e agire come un'eroina dei cartoni animati, leggiadra nelle sue sconfitte, coriacea nelle sue certezze. Frances incarna alla perfezione quello che dovrebbero essere i ragazzi di oggi: inaffondabili, tenaci, sorridenti e inconsapevoli soggetti di un pianeta cinico, indebitato e privo di tenerezze, ma in fondo di "successo" (THINK POSITIVE è il mantra dei nostri tempi, nella politica quanto nei laboratori della Silicon Valley). La colonna sonora rende giustizia al messaggio del film ed è un piacere in più da godere (si passa da Georges Delerue a Mozart, Bach e David Bowie), perché Frances riesce a far dimenticare che la metropoli è una giungla e la conquista di un centro, una lotta cruenta. In fondo il successo è dietro l'angolo e questa volta è nella mani di una ragazza qualunque, anzi no, goffa e timidamente fuori quadro: confortante per essere "The Heroine of the Film"!

Giulia Zoppi

Festival Internazionale del Film di Roma

“Il figlio di Dracula” al cinema gotico del festival di Roma

Un 8mm del 1960 di Corrado Farina, che dopo più di mezzo secolo è stato proiettato sul grande schermo dell'Auditorium di Roma, insieme al film che due anni prima lo aveva ispirato



Angelo Tantarò

Il 17 ottobre scorso, nel Teatro Studio dell'Auditorium di Roma, e all'interno della rassegna "Danze Macabre. Il cinema gotico italiano" organizzata dalla Cine-teca Nazionale, prima di "I vampiri" di Riccardo Freda e Mario Bava è stato proiettato "Il fi-

corto in 8mm è stato un evento molto apprezzato, l'unico film a passo ridotto nella retrospettiva dedicata a questo "gotico italiano". Corrado Farina, nato a Torino nel 1939, vive a Roma da moltissimi anni, è pubblicitario, regista e scrittore. Proviene dal mondo dell'associazione. È stato autore della Fedic - Federazione Italiana Cineclub, dal 1958 al 1963, ai tempi di Nando Scanu, Piero Livi, Pippo Sacchi, Leone Frollo, Adriano Asti, Paolo Capoferri e tanti e tanti altri ancora. Farina



glio di Dracula" di Corrado Farina. Una breve stagione quella del gotico che va dal 1957 al 1966. La rassegna, tra alcuni dei film più significativi dei maestri del gotico, Mario Bava, Riccardo Freda e Antonio Margheriti, ha inserito anche un film di Corrado Farina, definito dal programma, "un lavoro giovanile". In effetti, giovanile lo è: realizzato all'età di 21 anni, si tratta di un 8mm amatoriale di 20', appena digitalizzato "comme il faut" dal Laboratorio "La Camera Ottica" dell'Università degli Studi di Udine. Con una bellissima cura della fotografia, e con l'intento di mescolare lo spavento allo sberleffo, il regista, che all'epoca aveva la stessa età del protagonista, racconta di Dracula e sua moglie, preoccupati perché il figlio, a 21 anni compiuti, non ha ancora i "dentini da vampiro"; a questo punto decidono di mandarlo tra i viventi per fargli compiere il tirocinio da vampiro, ma il ragazzo, troppo timido e bonaccione, li delude e ne viene disconosciuto. Una parodia dei film di vampiri, un omaggio più affettuoso che dissacrante al genere horror, girato interamente a Rivarolo Canavese, un piccolo comune in provincia di Torino: interni in casa Farina che si trasformano in un fantastico set (cantina e saloni, gli stessi che serviranno per qualche scena di "Hanno cambiato faccia" Pardo d'oro al festival di Locarno 1971) ed esterni sulle rive dell'Orco e al Castello di Malgrà. "Era fatto per essere visto su uno schermino avvolgibile in casa. Sarà ben curioso vederlo sul grande schermo dell'Auditorium..." ha dichiarato Corrado Farina entrando in sala. La proiezione del



1960. Corrado Farina con i protagonisti del suo "Il figlio di Dracula"

faceva parte prima del Cineclub di Biella e poi del Cine Clan Regina Margherita. Appassio-



Corrado Farina oggi

nato di cinema fino dall'infanzia, a vent'anni decide di passare dietro la macchina da presa,

per l'occasione una Paillard 8mm. Partecipa alla nascita del "Centrofilm" di Gianni Rondolino, dirige dopo di lui il Centro Universitario Cinematografico e realizza una ventina di film a passo ridotto insieme a un gruppo di amici. Sono gli anni dell'Università ma Farina sembra prediligere agli studi di Legge la realizzazione di cortometraggi che ottengono riconoscimenti presso molti festival di categoria. Dopo la Laurea in Giurisprudenza, lavora presso l'agenzia pubblicitaria Studio Testa dove scrive e dirigere moltissimi "caroselli" (alcuni su tutti, "Treno Saiwa", Digestivo Anto-

netto con Nicola Arigliano, senza scordare Olio Sasso, "la pancia non c'è più"). Molto interessato ai fumetti, per qualche tempo è autore di sceneggiature e di alcune strip satiriche sulla pubblicità, finché si trasferisce a Roma e fa esperienza come aiuto regista; nel 1971 dirige - in Piemonte - il primo lungometraggio, "Hanno cambiato faccia" (1971), una rilettura moderna del mito del vampiro, come lo è di quello delle streghe, il film successivo, "Baba Yaga" (1973), attraverso le linee sensuali del personaggio, della Valentina di Guido Crepax. In seguito si dedica quasi esclusivamente a servizi televisivi, documentari e film di montaggio. Ha un'intensa attività di scrittore, sia di romanzi che di articoli. Collaboratore di Diari di Cineclub (vedi su questo numero l'articolo su Renato Germonio).

Angelo Tantarò

In anteprima al Festival Internazionale del Film di Roma

L'Amore bugiardo - Gone Girl

Un matrimonio in crisi. Una moglie scomparsa e un marito accusato di omicidio. Un'analisi dell'ultimo film dell'acclamato regista americano David Fincher. Un thriller dai risvolti mediatici che travolgono le indagini e i comportamenti dei personaggi coinvolti



Giulia Marras

In uscita nelle sale italiane il 18 Dicembre, *Gone Girl*, che qua avrà il titolo "L'Amore Bugiardo", è stato presentato in anteprima europea all'ultimo Festival di Roma che si è concluso questo 25 Ot-

tobre. Al di là delle considerazioni generali di una manifestazione sicuramente più interessata alla domanda del pubblico piuttosto che all'offerta di una programmazione sgangherata, il decimo lungometraggio di David Fincher si è posizionato immediatamente come evento di punta e, dopo la visione, come uno dei tre/quattro titoli che hanno valso qualitativamente il festival. Ancora una volta il regista statunitense parte da un'opera letteraria di successo, dopo "Fight Club", "Il curioso caso di Benjamin Button" o "Millennium - Uomini che odiano le donne", ma anche da un approccio ben ancorato alla realtà e alle sue sfumatu-

crisia dell'apparenza e nell'insincerità.

"Come ci siamo ridotti così?"

Questa domanda, tra i pensieri di Nick, è il fulcro centrale dell'indagine relazionale, narrativa e sociale che il film porta avanti, senza dare una risposta definitiva finale, ma assegnando allo spettatore un ruolo attivo e critico attraverso i vari spostamenti di focalizzazione e percezione nel corso del racconto. "Gone girl" compie infatti una serie di svolte hitchcockiane che portano a cambiamenti di prospettiva inaspettati, colpi di scena che mortificano i punti di vista dei personaggi di ogni personaggio. Senza avere un vero e proprio colpevole, né un vero e proprio omicidio. E senza un'unica verità da assumere.

"Sta scrivendo la storia perfetta."

Amy scompare il giorno del quinto anniversario di matrimonio con Nick; verrà ritrovato il



"Devi farti amare dal pubblico."

Quando Nick capisce che è più l'opinione pubblica a influenzare la sua posizione all'interno delle indagini, ne prende atto e comincia a giocare a suo favore, intervenendo in trasmissioni televisive, recitando la parte del buon marito davanti alla telecamera; il suo avvocato è più un manager dello spettacolo, o il regista delle espressioni da eseguire in scena. Sia Nick che Amy, pur di non confrontarsi direttamente, competono tramite i media in una gara all'apparenza, a chi riesce ad essere più convincente nel suo ruolo di finzione. Ruolo esibito anche da prima, nel matrimonio, da sempre, imposto da una società contemporanea divisa in categorie di personalità indossabili a seconda delle occasioni.

"Ci sono telecamere ovunque. Tutto sarà registrato."

Fincher in questo modo, e ancora di più verso il finale, gioca con il meta-cinematografico: gli indizi sono esplicitati nel loro essere indizi, e formulati come indovinelli da risolvere per passare al livello successivo; così il lavoro della polizia diventa un gioco inerte di fronte all'elaborazione immediata dei media, che spettacolarizzano il privato e la morte, non svelando finalmente la vera natura umana, ma invece rivestendola di ulteriori strati di finzione che accumulandosi, non riuscirà a ritornare realtà. I due piani si confondono continuamente fino a non distinguersi più. Nulla di più attuale: la crisi ha spazzato via i lavori stabili dei due protagonisti, le rispettive velleità artistiche si rivelano fallimentari e allora non resterà che portare lo spettacolo in casa, nella vita reale. Pure se di autentico è rimasto ben poco, anche nelle relazioni. Contiguamente con *The Social Network*, David Fincher continua a solidificare una poetica cinematografica grottesca e cinica sull'essere umano e la sua smaterializzazione, fisica ed emotiva.

Giulia Marras



"L'amore bugiardo - *Gone Girl*" è un film del 2014 diretto da David Fincher, con protagonisti Ben Affleck e Rosamund Pike. La pellicola è l'adattamento cinematografico del romanzo *L'amore bugiardo*, scritto nel 2012 da Gillian Flynn, che cura anche la sceneggiatura del film.

re dell'essere umano più pericolose e controverse, approccio utilizzato per esempio in "Seven", "Zodiac", "Panic Room" o ancora "The Social Network". In questo ultimo caso, la sceneggiatura è un adattamento del best seller "L'amore bugiardo", scritta dalla stessa autrice del romanzo, Gillian Flynn. Ma la mano del Grand Imagier è tutt'altro che invisibile, e lascia la propria impronta fin dalla prima immagine, una soggettiva distorta e impossibile dello sguardo di Nick (Ben Affleck) sulla testa di Amy (Rosamund Pike), rispettivamente i due protagonisti della pellicola, coniugi in un matrimonio sgretolatosi lentamente nell'ipo-

suo diario con le confidenze personali sul rapporto col marito, sempre più precario, il quale naturalmente attirerà su di sé tutti i sospetti. Amy è in tutto e per tutto un personaggio letterario (la madre ha scritto una serie di libri di successo per bambini, ispirandosi alla figlia, "Incredibile Amy" ed è lei stessa una scrittrice) che solo attraverso il suo diario e i flashback, almeno inizialmente, regge le redini del racconto e delle ricerche della detective, personaggio simulacro dello spettatore fincheriano, sempre in bilico tra depistaggi e inaffidabilità dei narratori stessi, qui entrambi con qualcosa da nascondere.



(foto di Angelo Tantaro)

Il nostro tappeto rosso. Chi abbiamo incontrato...



Marco Asunis, presidente della FICC, scortato dall'Arma



Massimiliano Eleonori, presidente ANCCI con la moglie Cinzia Bocci



Da sx Maria Caprasecca, Diari di Cineclub; Patrizia Masala presidente circolo FICC "La macchina cinema"; Elisabetta Randaccio, critico cinematografico e responsabile FICC per le relazioni internazionali



Simone Emiliani di "Sentieri Selvaggi"



Candido Coppetelli, presidente CGS



Alessandro Cuk, Vice Presidente Cinit



Francesco Calogero, regista



Giulia Marras, Diari di Cineclub



Ugo Baistrocchi, Cinedipendente e divulgatore. Diari di Cineclub



Maria Grazia Perria, sceneggiatrice e Daniele Maggioni, produttore, sceneggiatore e regista. Tutti e due di Moviementu – rete cinema sardegna

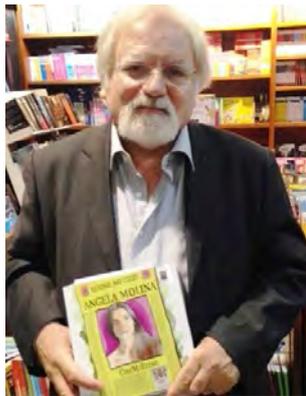


Angelo Tantaro, Diari di Cineclub (foto di Maria Caprasecca)

segue a pag. successiva



Paolo Minuto, Cineclub Internazionale Distribuzione



Nino Genovese, presidente Cineforum Orione, Messina



Mario Patanè, operatore culturale



Da sx: Monica Bernardo, segreteria presidenza Centro Sperimentale Cinematografia e Franca Farina della Cineteca Nazionale, amiche dell'associazionismo nazionale di cultura cinematografica

Presentazione del volume curato da Nino Genovese e Mario Patanè

Buone Notizie: Angela Molina



Nei locali della Libreria Notebook all'Auditorium, durante la nona edizione del Festival Internazionale del Film di Roma, è stata inaugurata la nuova collana di cinema diretta da N.Genovese e M.Patanè CINEMAESTRO con il primo volume della collana dedicata all'attrice Angela Molina e dal titolo Buone notizie: Angela Molina a cura di Nino Genovese e Mario Patanè (268 pag. anno 2014) rappresenta la prima monografia "italiana" interamente dedicata all'attrice spagnola Angela Molina e si avvale del supporto e della collaborazione di diversi studiosi, italiani e stranieri.

All'evento hanno partecipato, tra gli altri, Giulia Fossà, Paola Petri, Picci Pontecorvo, Giuliano Montaldo, Angelo Tantaro, Giorgio Colangeli, Gloria Vancini, Francesco Calogero, Simona Cavallari, Ennio Bispuri, Maria Lombardo, Mario Sesti. Un brindisi con dell'eccellente vino siciliano ha chiuso l'incontro.

Mario Patanè, Nino Genovese

Buone notizie: Angela Molina

anno 2014, 268 pagine, ISBN 978-88-7351-812-9

Città del Sole Edizioni SaS Reggio Calabria - collana: CINEMAESTRO

Nella monografia su Angela Molina, i curatori, Mario Patanè e Nino Genovese analizzano la figura e la personalità artistica dell'attrice spagnola, prima straniera a vincere un "David di Donatello" come migliore attrice protagonista per il film "Un complicato intrigo di donne vicoli e delitti" di Lina Wertmuller. Molina ha lavorato moltissimo in Italia, con registi come Luigi Comencini, Elio Petri, Marco Bellocchio, Gillo Pontecorvo, Paolo e Vittorio Taviani, Giuseppe Tornatore ed altri. Volto di "Conchita" in "Quell'oscuro oggetto del desiderio", ultimo film del maestro Luis Bunuel.

Nino Genovese, Critico e storico del cinema, giornalista pubblicitario, saggista, conferenziere, già docente di "Storia e critica del cinema" presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Messina ed attualmente presso l'Università della Terza Età di Messina. È Presidente del "Cineforum Orione" di Messina aderente alla FICC, socio dell' "Associazione Italiana per le Ricerche di Storia del Cinema", del "Sindacato Nazionale Giornalisti Cinematografici Italiani" e del "Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani" di Roma, Socio "onorario" del Museo del Cinema di Torino. Collabora al quotidiano "Gazzetta del Sud", alla rivista on-line "Diari di Cineclub" e alle riviste "Moleskine", "CinemaSud" e "Quaderni di CinemaSud", "CinemaSessanta", "Immagine" e altre. È autore di un'infinità di articoli, di numerosissimi saggi e di diversi libri e pubblicazioni di carattere cinematografico.

Mario Patanè, Ideatore e direttore artistico degli "Incontri con il Cinema" di Acì Catena (Catania) dal 1985 al 1995, collaboratore della rivista del Comune di Acì Catena, appassionato cultore della storia locale, socio corrispondente dell'Accademia degli Zelanti e dei Dafnici di Acireale, ha promosso e organizzato i gemellaggi con le città di Ceuta (Spagna) e Campofiorito (Palermo). Ha collaborato alla "32.ma Mostra de Valencia, Festival Internacional de Cine de Acción y Aventura". Ha ideato e diretto, dal 2005 al 2011, la manifestazione "CineNostrum". Per "Città del Sole Edizioni" ha diretto la Collana "CineNostrum", nell'ambito della quale ha curato i volumi dedicati a Ennio Morricone, Carlo Verdone, Nicola Piovani, Ettore Scola, Christian De Sica.



Ángela Molina (Madrid, 5 ottobre 1955), è un'attrice spagnola naturalizzata italiana. Tra le attrici spagnole più premiate ed acclamate, studiò danza classica e spagnola a Madrid, per poi dedicarsi alla recitazione. Si è fatta conoscere a livello internazionale per l'interpretazione di "Quell'oscuro oggetto del desiderio" 1977, ultimo film di Luis Buñuel

I dimenticati

Elio Marcuzzo



Virgilio Zanolla

«Osessione» è un film di Visconti che ha portato fortuna al regista e a tutti i suoi interpreti: imponendo Girotti e la Calamai per il loro talento drammatico, facendo conoscere in Italia la bravura professionale di Juan de Landa e promuovendo tanti attori relegati in ruoli minori, come la bella e brava Dhia Cristiani, poi affermata doppiatrice; di quest'ultimi, il solo a cui il film non giovò, nonostante l'ottima interpretazione da lui fornita, fu Elio Marcuzzo. Trevigiano, nato il 27 luglio del 1917, a diciannove anni Marcuzzo si trasferì a Roma, dove seguì irregolarmente i corsi del Centro Sperimentale di Cinematografia. Esordì nel cinema nel '37, comparsa ne «L'ultima nemica» di Umberto Barbaro, quindi apparve ne «Il feroce Saladino» di Mario Bonnard e in «Troppo tardi t'ho conosciuta» di Emanuele Caracciolo. Dopo il piccolo ruolo di Angelo in «Nozze di sangue» di Goffredo Alessandrini, ebbe la prima parte di rilievo in «Sissignora» di Ferdinando Maria Poggioli, girato a Genova nel '41 e tratto dall'omonimo romanzo di Flavia Steno: qui, doppiato da Emilio Cigoli egli seppe disegnare con finezza il personaggio del vetturino, rivale in amore del marinaio Vittorio (Leonardo Cortese) per le attenzioni della bella e sfortunata domestica Cristina (Maria Denis). Seguirono piccole parti in «Fedora» di Camillo Mastrocinque e ne «La signorina» di Ladislao Kish, quindi in «Rita da Cascia» di Antonio Leonviola e ne «Il treno crociato» di Carlo Campogalliani. Il suo talento d'attore non era sfuggito a Luchino Visconti, che nel '42 decise di utilizzarlo per il suo film d'esordio, «Osessione», liberamente ispirato dal romanzo «Il postino suona sempre due volte» di James Cain, offrendogli il ruolo più impegnativo della sua breve carriera d'attore: quello dello Spagnolo, un venditore ambulante 'fuori dalle righe', solitario e girovago; probabilmente, il regista pensò a Marcuzzo anche conoscendone l'omosessualità: il personaggio infatti, con cui a un certo punto si accompagna il protagonista Gino (Massimo Girotti), in fuga dalla donna del cui marito ha commesso l'omicidio, si mostra segretamente affascinato dalla sua prestanta fisica, nella famosa scena notturna in cui, acceso un fiammifero, sbircia l'amico dormiente accanto a lui. Ciò era assolutamente inedito nella cinematografia d'allora, e in particolare in quella italiana, dove il fascismo voleva tutti gli uomini virili e bellicosi. Tra il '42 e il '43 l'attore prese parte ad altri quattro film: «Silenzio, si gira!» di Carlo Campogalliani, «Il cappello da prete» di Poggioli, «Lettere al sottotenente» di Goffredo Alessandrini e «Carmen» di Christian-Jacque, quest'ultimo girato a Parigi. Ruoli modesti, che nulla aggiunsero

alla bravura già messa in mostra. Dopo l'8 settembre, parte delle maestranze del cinema si trasferirono a Venezia, sotto l'egida della neonata Repubblica Sociale Italiana; altri restarono a Roma, lavorando più o meno clandestinamente; altri ancora interruppero l'attività in attesa della fine del conflitto, e Marcuzzo fu tra questi: antifascista, egli raggiunse la fami-



Elio Marcuzzo in «Osessione» dove interpreta il poeta vagabondo dal cuore candido e poetico

glia a Cavriè, frazione di S. Biagio di Callalta presso Treviso. Il 28 luglio del '45 lui e suo fratello Armando vennero prelevati nella loro abitazione da alcuni ex partigiani delle Brigate Garibaldi in uniforme repubblicana, comandati da un noto criminale, Gino Simionato detto Falco (1920-2004): e portati in camion a Breda di Piave, furono impiccati e sepolti - accertò poi una perizia medica - ancora vivi.



Da sx Elio Marcuzzo, Luchino Visconti e Osvaldo Civirani sul set di «Osessione»

Pretesto dell'assassinio fu l'accusa di collaborazione: solo perché, durante il periodo della Repubblica Sociale, per conto d'un impiegato comunale di Treviso l'attore si era prestato a tradurre due documenti, uno dei quali dalla lingua tedesca! Sul Simionato era già stato spiccato un mandato di cattura per la strage nella cartiera Borgo di Mignagnola, presso Carbonera: almeno 92 uomini uccisi nei modi più efferati, alcuni torturati e crocifissi, e non tutti ex repubblicani. Processato, riconosciuto colpevole, nel '54 il Simionato fu assolto grazie all'Amnistia Togliatti, giacché le uccisioni erano avvenute «nell'ambito della guerra di liberazione»; ma l'omicidio dei Marcuzzo fu perpetrato tre mesi dopo la fine del conflitto: non si trattò dunque d'un «terribile equivoco», come affermò più tardi Pietro Ingrao, bensì d'un deliberato atto criminale.

Virgilio Zanolla



Moviementu - Rete Cinema Sardegna

Audizione II Commissione Consiglio Regionale della Sardegna - Lavoro e Cultura

Cagliari 8 ottobre 2014. Rappresentanti di Moviementu incontrano le istituzioni. Disponibili al confronto istituzionale per le modifiche alla legge, l'Associazione si candida a far parte della Consulta. Ecco il resoconto dell'audizione



Antonia Iaccarino

Erano presenti per la Commissione: On. Gavino Manca - Centro Democratico Sardegna ex PD; Presidente Commissione; Giampiero Comandini Gruppo PD; Rossella Pinna Gruppo PD; Paolo Truzzu Gruppo Sardegna (Mario Floris) ex FI. Osservatore: Gavino Sale Gruppo Mi-

sto. Per Moviementu Antonia Iaccarino, presidente; Marco Antonio Pani, vice presidente e Antioco Floris, Simone Lecca, Carlo Dessì, Marco Benoni. Sala grande, tavolo enorme, parecchio spoglio di consiglieri: un po' strambo il fatto che ci abbiano fatto sedere al capo opposto rispetto a quello da loro occupato, lasciando il vuoto in mezzo - è la prassi istituzionale in realtà, ma veniva un po' il sospetto che volessero metterci in soggezione, come faceva il megapresidente col ragionier Fantozzi. A parte questa mia personale impressione (divertita, vi assicuro), per altro confermata dal modo abbastanza spiccio con cui il presidente Manca ci ha subito comunicato che avremmo avuto giusto 10 minuti per esporre le nostre questioni, devo dire che l'incontro dopo un po' ha preso una ben altra via. Per stare ai fatti, e solo citando il tempo che ci hanno dedicato, a riprova di ciò siamo rimasti in quella stanza 90 minuti - di cui un quarto d'ora in maniera informale col pres. Manca. A mo' di presentazione della nostra delegazione, ci è venuto spontaneo dichiarare che a quel tavolo volevamo rappresentare un interlocutore disponibile a

segue a pag. successiva

segue da pag. precedente

collaborare con le istituzioni, nella certezza che – se è vero che il loro obiettivo è il bene pubblico e del territorio – non potranno che constatare l'assoluta coincidenza dei nostri rispettivi interessi. La linea condivisa precedentemente tra noi delegati è stata quella di esporre problemi e quesiti accompagnandoli – laddove possibile – con documentazione relativa: una scelta improntata alla chiarezza e oggettività, che ci ha portato prima di tutto a consegnare alla Commissione un documento di sintesi relativo al DDL 111 Manovra Assestamento Finanziaria 2014/2016, sottolineando alcuni punti:

- il taglio previsto ammonta a più del 50%;
- se i soldi non sono stati spesi o impegnati è



8 ottobre 2014: da sx Antonia Iaccarino, Marco Antonio Pani e Carlo Dessì prima di entrare in Commissione Cultura (foto di Simone Lecca)

- perché la Regione non ha fatto i bandi;
- il DDL non rispetta la legge cinema nella suddivisione degli stanziamenti;
- sono stati azzerati tutti gli interventi ad eccezione della coproduzione di lungometraggi e questo è contrario a quanto affermato dalla legge;
- se vengono destinate risorse alla FC, questa le deve spendere secondo la legge con bandi e totale trasparenza di tutto il procedimento;
- può essere utile modificare la legge per renderla più operativa;
- bisogna insediare per questo la Consulta per il Cinema – laddove invece questo capitolo di spesa è stato azzerato;
- MOVIMENTU è disponibile al confronto istituzionale per le modifiche alla legge e si candida a far parte della Consulta.

All'affermazione, da parte della Commissione, secondo la quale i fondi stanziati per il cinema sarebbero stati decurtati per via di un'incapacità del settore di spenderli, abbiamo voluto precisare che la realtà è ben diversa: i fondi infatti non sono stati resi disponibili dalla stessa amministrazione regionale. E nonostante ciò – abbiamo voluto sottolineare – la produzione e più in generale l'attività cinematografica in Sardegna procede! I riconoscimenti in ambito internazionale dicono chiaramente che la mancanza di intervento dalla parte della RAS rasenta il paradosso, in quanto il cinema proveniente dalla nostra regione è oggetto di interesse nazionale e internazionale, ma non da parte di chi amministra i fondi all'interno della nostra regione stessa: il che impedisce di tesaurizzare le esperienze

costringendo gli operatori a ripartire ogni volta da zero. Se la produzione continua nonostante ciò, è solo grazie alla passione e al sacrificio individuali: ma il risultato è che questa stessa produzione non potrà uscire dal suo carattere di episodicità per trasformarsi in un vero sistema industriale, produttivo e radicato, se la Regione non investirà le risorse in maniera continuativa e secondo un preciso progetto di sviluppo. I fondi regionali non rappresentano certo il finanziamento totale, ma sono lo start up che consente un contatto con le strutture che poi integreranno abbondantemente l'iniziale stanziamento regionale, che si rivela spesso, il passo iniziale e necessario. Abbiamo riscontrato finalmente una evidente consapevolezza, da parte di alcuni membri della Commissione, rispetto al fatto che quello cineaudiovisivo sia un settore su cui puntare con decisione per un concreto sviluppo, data l'evidenza della sua potenzialità industriale. Ma proprio a proposito di ciò che serve per mettere a regime questa risorsa, abbiamo dovuto precisare che i fondi gestiti attraverso la FC non hanno garantito finora una distribuzione adeguata, in quanto l'attribuzione delle cifre è stata fatta secondo discrezionalità e criteri arbitrari: per questo motivo – abbiamo precisato – un nuovo episodio di attribuzione di fondi alla FC per assicurarne la spendibilità, potrà essere inaugurato solo se prima siano stati stabiliti criteri congrui, e a patto che sia controllata la loro applicazione. Abbiamo quindi riportato alcuni passaggi

dell'incontro dello scorso agosto con l'assessore alla cultura, quando era stato garantito a Movimentu che sarebbero stati stanziati i fondi per i festival; nella stessa sede l'assessore aveva affermato che la mancata messa a bando delle risorse previste in finanziaria era dovuta a una precisa scelta del Presidente della Regione, che riteneva non coperto l'intero budget regionale. Ancora alla spicciolata alcuni punti toccati in ordine sparso durante l'incontro:

- il pres. Manca si è riproposto di lavorare assieme a noi di Movimentu e altre entità e personalità del nostro settore per costruire la finanziaria 2015, puntando a stanziare le risorse necessarie sulla base di un progetto organico;
- non solo a fine incontro inter nos, ma anche a dibattito in corso, ha ripetuto che la sua intenzione è di arrivare a stanziare, complice la sospensione del patto di stabilità, una cifra di 4.000.000 di euro. Noi da parte nostra abbiamo dichiarato tutta la nostra volontà di collaborazione: dalle prossime settimane Manca ha affermato che ci incontreremo per poter pianificare tutto quanto serve alla messa a regime del nostro settore.
- la Commissione, sempre per bocca

di Manca, ha preso l'impegno di distribuire le risorse rimanenti secondo le previsioni della legge, in particolare per i festival già effettuati nel 2014;

- nel passaggio in aula proveranno a recuperare parte del taglio;
- in particolare Manca ha ben chiaro che la Film Commission, come strumento tecnico, è mal strutturata e auspica che sia resa funzionante non come entità autonoma rispetto alla legge cinema, ma funzionale all'applicazione operativa della legge.

Sento di poter dire che questo incontro ci ha lasciato fiduciosi di poter raggiungere alcune di quelle che sono mete fondamentali per Movimentu e per il nostro settore in generale. Per noi che operiamo in funzione del raggiungimento di solide mete sulle quali basare il nostro operare professionale, non deve essere priorità assoluta quella di sondare quanto istituzioni e politica siano disposte a concederci in termini di attenzioni e risultati, e tantomeno guardare a loro con diffidenza e sospetto, strategicamente pronti, per lo più in assetto di guerra, a rispondere alle loro azioni o stasi: prioritario, per quanto attiene a noi, è perseverare nell'opera di confronto, nella ricerca di convergenze e di occasioni nelle quali possiamo – laddove sia necessario – contribuire a che i nostri interlocutori possano acquisire consapevolezza e conoscenza di aspetti a loro ancora e comprensibilmente oscuri o ignoti riguardo ai meccanismi del nostro settore: è ciò che ci proponiamo di fare e di insi-



Simone Lecca, Antonia Iaccarino, Marco Antonio Pani (foto di Simone Lecca in un modaiolo selfie)

stere a proporre, perché nessuno più abbia né alibi né oggettive difficoltà a comprendere l'importanza economica e culturale del cineaudiovisivo, in modo che con un reciproco ascolto si possa arrivare a operare tutti nell'interesse di tutti, e soprattutto nel rispetto delle regole.

Antonia Iaccarino

Presidente di Movimentu – Rete Cinema Sardegna

Sinisgalli e Lattuada



Armando Lastaglio

Montemurro (Potenza). – il centenario della nascita del cineasta Alberto Lattuada che ricorre a novembre di quest'anno, (girò a Matera nei primi anni '50 uno dei suoi capolavori "La lupa", tratto da Giovanni Verga), ci riporta alla memoria la sua amicizia con il poeta ingegnere lucano di Montemurro, Leonardo Sinisgalli. Del Poeta si celebra annualmente un seminario in Basilicata volto alla riscoperta dei diversi aspetti della sua immensa poetica, poliedrica fra scienza e cinema. Fu breve ma intenso il rapporto di Sinisgalli con il mondo del cinema: va ricordata anche la sua collaborazione alla sceneggiatura di un altro film ritenuto fondamentale nel cinema di Lattuada. Parliamo de "Il cappotto", datato 1951, che rappresenta il riuscitissimo tentativo di coniugare la nostra tradizione di commedia italiana con un classico della letteratura umoristica russa, in questo caso Gogol. La pellicola, premiata al V Festival di Cannes, fu l'occasione per il "piccolo" Renato Rascel per dimostrare la sua "grande" capacità di interprete, fra il drammatico e l'ironico. Il mondo del cinema aveva affascinato molti intellettuali in quei decenni, a partire dall'immediato dopoguerra. E così ritroviamo il "nostro" ingegnere e poeta di Montemurro cimentarsi anche come regista. E' stato un percorso culturale di peculiare sensibilità quello di Leonardo Sinisgalli, riscoperto cineasta grazie a puntuali citazioni sulla rivista cinematografica "Cabiria", edita dal Cinit (Cineforum Italiano) che ha sede a Venezia. Il poeta di Montemurro aveva infatti partecipato al progetto "Documento mensile", ideato dall'allora futuro regista Marco Ferreri e da Riccardo Ghione. Si trattava di un tentativo di far realizzare dei cinegiornali non a degli anonimi registi, bensì ai maggiori cineasti, intellettuali e poeti italiani. L'ambizioso progetto, purtroppo, (siamo nei primi anni '50), non prese mai corpo del tutto a causa della censura, che non decretò il visto ai cortometraggi e quindi non ne consentì la diffusione. Pertanto, i due numeri realizzati, il primo da Alberto Moravia e Vittorio De Sica, il secondo da Luchino Visconti e Carlo Levi, oltre ai singoli contributi di Guttuso, Rossellini e Sinisgalli, rimasero nel chiuso dei magazzini e non hanno mai potuto circolare. L'idea di fondo di "Documento mensile" - ci conferma il direttore di "Ciemme" Marco Vanelli - era quella di paragonare il cinema alla "terza pagina" di un quotidiano, usando la cinepresa così come uno scrittore o un intellettuale avrebbe utilizzato la macchina da scrivere. Inoltre, essi avrebbero dato un maggiore contributo nel migliorare la qualità dei Cinegiornali che allora erano addirittura obbligatori prima delle proiezioni cinematografiche. Scrisse Ghione di Sinisgalli: "Il suo pezzo era piuttosto curioso, anche se nessuno ne parla in quanto nessuno lo ha visto. Il poeta

lucano era andato a Bra, in Piemonte, in un solaio di una vecchia casa ed aveva trovato una grande quantità di ricordi ottocenteschi... Sinisgalli ha usato un metodo diremmo "gozzaniano", girando le immagini come una elegia. Alternava, nelle riprese, sei metri e tre metri di pellicola per volta... Era un tentativo di creare un "verso" cinematografico, di trovare cioè una corrispondenza con la metrica poetica. Il film di Sinisgalli si intitolava "Vita silenziosa"



Leonardo Sinisgalli è stato un poeta, saggista e critico d'arte italiano. È noto come Il poeta ingegnere o Il poeta delle due muse, per il fatto che in tutte le sue opere ha sempre fatto convivere cultura umanistica e cultura scientifica

per la durata di due minuti". Questi dati li fornisce con entusiasmo e rammarico il critico Vanelli, il quale ci conferma della vivacità intellettuale di Sinisgalli anche per quel che riguarda il cinema e i contatti di alto spessore intellettuale



Del 1952 è "Il cappotto", tratto da Gogol, regia di Lattuada; Sinisgalli collabora alla stesura della sceneggiatura. Protagonista Renato Rascel.

le con scrittori e registi del suo tempo. Ci ricorda infatti che con "Lezioni di geometria", Sinisgalli è stato premiato nel 1948 alla Mostra cinematografica di Venezia, opera realizzata in collaborazione con Virgilio Sabel, con il quale nel 1950 filmerà pure "Millesimo di millimetro"

Armando Lastaglio

Esperienza cinematografica (magari vi viene voglia di rivedere un film)

Capitolo IV

Il cuoco il ladro sua moglie e l'amante

Titolo originale: The Cook the Thief His Wife & Her Lover, Regia: Peter Greenaway, Anno: 1989, durata: 124 minuti



Salvatore Lobina

Marco: È questo il ristorante che tu chiami favoloso? "Le Hollandais"?

Dvd: Mi ringrazierai un giorno per avertelo fatto conoscere.

Marco: Sembra un teatro. Bello quel murale. Dvd: È "Il banchetto degli Ufficiali della Mi-

lizia di San Giorgio" di Haarlem.

Marco: i tizi di quella tavolata là in fondo sembrano vestiti come i personaggi del disegno, ma dove mi hai portato?

Dvd: Lei ha tradito il marito col libraio.

Marco: Cose che accadono tra persone vive... è una bella donna?

Dvd: Questo è un dettaglio ininfluenza con la storia. Non sono solo belle donne o uomini attraenti a tradire la propria metà, sempre ammettendo che esista la bellezza o la bruttezza o una via di mezzo.

Marco: Te l'ho chiesto solo per cercare di immaginarmi il viso del personaggio, lo faccio sempre quando ascolto una storia o quando leggo un libro.

Dvd: Quello che ha fatto scatenare gli eventi è proprio la relazione extraconiugale tra la moglie ed il libraio, consumata tra il bagno e la cucina del ristorante.

Marco: Appunto, prima che entrassimo nel locale mi stavi raccontando del cuoco.

Dvd: Albert il ladro con i suoi modi rozzi si reca ogni sera con la moglie Georgina e la sua banda di scagnozzi a cenare nel ristorante di cui è socio con il cuoco francese Richard. Il ladro, umilia la povera moglie, i propri commensali, gli altri clienti e naturalmente il personale. Georgina subisce in silenzio i maltrattamenti del marito sino a quando...

Marco: Sino a quando non rimane affascinata dal bel libraio

Dvd: Senza scambiarsi una parola, ma solo con giochi di sguardi, fanno conoscenza e consumano un intenso ed appassionato rapporto sessuale all'interno del bagno delle signore.

Marco: Un ladro ripugnante, un cuoco fine e discreto una moglie trascurata e maltrattata ed un amante raffinato ed intellettuale che consuma i suoi pasti sempre solo in compagnia di

segue a pag. successiva

segue da pag. precedente

un libro.

Dvd: Esatto.

Marco: Mi sembra di capire che il genere della storia è sul grottesco.

Dvd: Drammatica, tragica e grottesca, non certo una storia per tutti, stomachevole per alcuni e sublime per altri.

Marco: Come il formaggio coi vermi che gustano in Sardegna?

Dvd: La storia va avanti diversi giorni, dal bagno passano alla dispensa messa a disposizione dal cuoco, rivalendosi in questo modo dell'odiato socio.

Marco: Fanno l'amore sulla lavastoviglie?

Dvd: Assolutamente no. Il regista è anche un pittore. Vero Peter?

Peter: Esatto e penso che nessun giovane cineasta agli inizi dovrebbe avere il permesso di usare una macchina da presa o una videocamera senza avere prima frequentato tre anni di una scuola d'arte!

Marco: Si rilassi, non si arrabbi così.

Dvd: Alcune scene del film si trasformano magicamente in quadri. Le luci, i colori, i corpi nudi tra il cibo hanno una forte carica erotica ed allo stesso tempo un'incredibile bellezza artistica.

Marco: Quindi niente lavastoviglie?

Dvd: E no, ma se può consolarti l'enorme e sproporzionata cucina è ricca di scorte di cibo esagerate, ampi spazi, scale, sopralci, pentole di ogni forma, personale bizzarro, piume che volano...

Marco: Insomma in questo film si cucina, si mangia e si fa l'amore?

Dvd: Il film va avanti tra i monologhi folli del ladro e pietanze raffinate di ogni genere, sino a quando una delle donne degli scagnozzi non rivela al ladro quello che la moglie sta facendo sotto i suoi occhi.

Marco: Quindi spezzatino per tutti?

Dvd: I due amanti grazie all'aiuto del cuoco e dello staff della cucina, scappano nudi, all'interno di un furgone pieno di carne in putrefazione, quest'ultima è una citazione de "La Cacciata dei progenitori dall'Eden" dipinta dal Masaccio.

Marco: Riescono a scappare?

Dvd: Per poco. Il ladro fa ammazzare il proprio rivale in amore costringendolo a ingoiare le pagine del suo libro preferito.

Marco: Finisce così? Mi hai svelato il finale?

Dvd: Assolutamente no, siamo ancora "ai primi", la moglie si vendica in un modo terribile ed inimmaginabile

Marco: Lo uccide?

Dvd: Secondo te questo è un modo terribile di vendicarsi?

Marco: Per me un modo terribile di vendicarsi è la visione forzata di: "La liceale, il diavolo e l'acquasanta" con Alvaro Vitali.

Dvd: Come sei cattivo.

Marco: Come hai detto che si chiama il film?

Dvd: "Il cuoco il ladro sua moglie e l'amante".

Marco: Sembra appunto il titolo di quelle com-

medie sexy all'italiana con Alvaro Vitali.

Dvd: Tranquillizzati siamo lontani anni luce da quello stile, giusto per farti capire: è come se paragoni un bicchiere di aceto con un buon bicchiere di vino di un ottima annata. Sono entrambi liquidi ma...

Marco: È un paragone fuori tema, che c'entra col cinema?

Dvd: Perché le commedie sexy all'italiana c'entrano qualcosa col cinema?

Marco: Ora sei tu quello cattivo

Dvd: Greenaway per rappresentare gli ambienti del set usò 4 colori specifici. Gli esterni del ristorante mostrano una predominanza di blu, la cucina toni verdi, il bagno toni bianchi mentre la sala...

Marco: La sala toni rossi!

Dvd: Inoltre gli abiti e le sigarette di Georgina cambiano colore, anche nella stessa scena, adattandosi alla cromatura della stanza in cui si trova.

Marco: Come?

Dvd: Per esempio, quando la donna è seduta a tavola il suo abito è rosso, si alza per andare al bagno e varcata la porta magicamente il suo vestito diventa bianco. La stessa cosa accade agli abiti di Albert il ladro e dei suoi tirapiedi.



La Moglie: Quando prepari un menu, come decidi il prezzo delle portate?

Il Cuoco: Per tutto quello che è nero io chiedo di più: uva nera, olive nere, ribes nero. Le persone in genere amano ricordarsi della morte. Mangiare pietanze nere è come consumare la morte, è come dirle: "morte, ti sto mangiando". Il tartufo nero è la cosa più cara, insieme al caviale nero: morte e nascita, la fine e il principio. Tu non credi che sia giusto che siano nere tutte le pietanze più dispendiose? E poi facciamo pagare la vanità, i cibi dietetici hanno un sovra prezzo addizionale del 30%, afrodisiaci più 50%.

Marco: Chi è il direttore della fotografia?

Dvd: Sacha Vierny. Che insieme a Peter Greenaway ha collaborato dal 1985 al 1999.

Marco: Scusa, mi è sembrato di capire che hai pronunciato il titolo del film senza le virgole.

Dvd: Come hai fatto ad accorgertene?

Marco: Ho letto i sottotitoli

Dvd: A suo tempo il regista specificò che il titolo del film andava scritto tassativamente senza virgole

Marco: Sì ma perché?

Dvd: Cosa ne so. Puoi comunque domandarglielo, è ancora vivo.

Poetiche

La Terra Santa



Ho conosciuto Gerico, ho avuto anch'io la mia Palestina, le mura del manicomio erano le mura di Gerico e una pozza di acqua infettata ci ha battezzati tutti. Lì dentro eravamo ebrei e i Farisei erano in alto e c'era anche il Messia confuso dentro la folla: un pazzo che urlava al Cielo tutto il suo amore in Dio.

Noi tutti, branco di asceti eravamo come gli uccelli e ogni tanto una rete oscura ci imprigionava ma andavamo verso le messe, le messe di nostro Signore e Cristo il Salvatore.

Fummo lavati e sepolti, odoravamo di incenso. E, dopo, quando amavamo, ci facevano gli elettrochoc perchè, dicevano, un pazzo non può amare nessuno.

Ma un giorno da dentro l'avello anch'io mi sono ridestata e anch'io come Gesù ho avuto la mia resurrezione, ma non sono salita ai cieli sono discesa all'inferno da dove riguardo stupita le mura di Gerico antica.

Salvatore Lobina

Ada Merini

L'ostentoria

Valutare i valutatori: Commissione Mibact vs Gruppo BLS.

Conclusioni



Ugo Baistrocchi

Nel n. 20 di "Diari di Cineclub" ho cercato di fare un raffronto tra i criteri, l'organizzazione ed il funzionamento della Commissione per la Cinematografia del Mibact e il Gruppo di esperti della BLS - Business Location Südtirol. A tale scopo ho utilizza-

to i seguenti criteri:

1. Chiarezza e innovatività degli obiettivi perseguiti, delle risorse e dei contributi disponibili; 2. Qualità dei componenti; 3. Qualità dei criteri e del processo decisionale; 4. Qualità dei giudizi; 5. Influenza dell'amministrazione sulle decisioni; 6. Trasparenza complessiva. Ho documentato per ogni criterio le differenze tra BLS e Mibact.

Prima di trarre delle conclusioni è indispensabile premettere che mentre la Commissione esprime un parere consultivo come organo di un'amministrazione dello Stato, che persegue le finalità del buon andamento (efficienza, efficacia, produttività), legalità, imparzialità, trasparenza e accessibilità, il Gruppo è di supporto alla BLS spa, una società di servizi (di proprietà pubblica), che, a sua volta, fornisce consulenza alla Giunta provinciale di Bolzano. Rammento, poi, che le mie considerazioni riguardano solo le riunioni indicate nel precedente articolo. Per quanto riguarda gli obiettivi della BLS questi sono molto chiari, comprensibili e accessibili. Lo stesso dicasi per le risorse. Gli obiettivi generali cui dovrebbe fare riferimento la Commissione sono, invece, piuttosto generici e quelli annuali difficilmente accessibili (non sono pubblicati nel sito della Direzione Cinema e nel sito del Mibact bisognerebbe sapere dove cercarli). Le risorse finanziarie da assegnare sono spesso rese note dopo le riunioni delle commissioni o alla fine dell'esercizio finanziario. La qualità dei componenti della Commissione non è semplicemente valutabile perché i curriculum dei componenti non sono pubblicati. La rotazione dei componenti utile ai fini di un rinnovo culturale della Commissione ma anche, in una pubblica amministrazione, per prevenire la corruzione, non sempre è stata applicata. Chi sono e cosa fanno i componenti del Gruppo è pubblicato sul sito della BLS e tutti, almeno sulla carta, sembrano funzionali all'incarico da svolgere. I criteri e il processo decisionale della BLS e del Gruppo

sono di facile comprensione e applicazione secondo metodologie standardizzate che si applicano a tutti i progetti e ne documentano la valutazione per ogni criterio. I tempi del procedimento sono certi e garantiscono ai beneficiari di pianificare la propria attività. L'insieme delle norme e dei criteri ai quali dovrebbe attenersi la Commissione e il Direttore generale per il cinema formano, invece, un corpus di testi non indifferente di forse eccessiva e apparentemente inutile complessità. Il processo decisionale ha delle fasi non visibili alla quale partecipano soggetti di supporto non previsti dalle norme la cui competenza è ignota e la cui influenza non è certamente irrilevante. Non esiste una procedura standardizzata, come quella della BLS, mediante la quale si possa garantire che tutti i componenti hanno valutato tutti i progetti secondo i pa-

rametri previsti dai criteri per l'anno in corso. Negli ultimi due anni tutto il lavoro della Commissione che dovrebbe svolgersi in dodici mesi si è concentrato in tre mesi e in tre ore, il 9 dicembre 2013, si sono valutati oltre 190 progetti. In così poco tempo difficilmente la Commissione può oggettivamente discutere tutti i progetti, predisporre delle graduatorie e motivare. Le audizioni degli autori non sono registrate e, quindi, sono del tutto inutili per tutti i componenti che non assistono. La incertezza sui tempi rende anche difficile, se non impossibile una pianificazione delle attività per le imprese. I criteri in base ai quali la Commissione o il Gruppo quantificano il contributo concesso (perché ad X 50 e ad Y 120?) è, per entrambi gli organi, un vero mistero. La BLS fornisce una consulenza alle imprese prima e dopo le decisioni non pubblica delle motivazioni ma soltanto un dossier ben documentato su tutti i progetti approvati, restando però a disposizione delle imprese il cui progetto non è stato finanziato per individuare

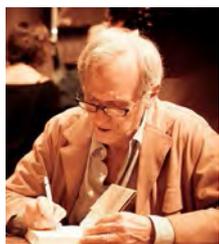
i punti critici del progetto stesso. La Commissione esprime dei giudizi sotto forma di un punteggio sintetico e non analitico e di motivazioni che si riducono a formule burocratiche - per completare in modo "formalmente" corretto il procedimento - predisposto dagli uffici e approvato dalla Commissione. Purtroppo tali motivazioni non sono di nessuna utilità per capire dove si è sbagliato o dove si può migliorare. La BLS e i suoi funzionari non nascondono il fatto di partecipare attivamente e influenzare le decisioni del Gruppo e quelle finali. Il direttore generale per il Cinema e i funzionari del Mibact tendono, invece, a nascondere o sottovalutare la propria partecipazione al processo decisionale, attribuendo alla Commissione tutte le decisioni, anche quelle che i componenti non possono oggettivamente aver preso per mancanza di tempo e di informazioni. Per quanto riguarda la trasparenza la BLS pratica una trasparenza operativa che permette facilmente di seguire l'attività e le decisioni del Gruppo. Le attività della Commissione e le sue decisioni si svolgono in un contesto di trasparenza formale (relativamente al settore esaminato) con le carenze già indicate alle quali si possono aggiungere: il ritardo nella pubblicazione delle graduatorie; la mancata pubblicazione o accessibilità dei verbali di seduta; la mancanza di dati sulle risorse finanziarie disponibili; la totale mancanza di informazioni sull'attività di gestione dei contributi da parte dell'Artigiancassa, la

banca che per conto del Mibact amministra i fondi per il Cinema. La conclusione di questo breve excursus è che probabilmente la Commissione in seno alla Direzione generale per il cinema, come strumento per decidere di contributi a progetti filmici, è ormai superata perché utilizzata soprattutto come alibi e costretta ad agire all'interno di un contesto burocratico, formalmente sempre corretto, a scapito della sua operatività e delle sue finalità. Un Gruppo di veri esperti, come quello del BLS, regolarmente pagati (non incarichi onorifici) di supporto a funzionari esperti, a disposizione delle imprese sia prima che dopo la concessione di un sostegno finanziario e senza bisogno di ulteriori inutili intermediari, dovrebbe sostituire la Commissione agendo all'interno della fantomatica e sempre annunciata "Agenzia per il cinema e l'audiovisivo", che potrebbe prendere il posto di una delle società partecipate del Mibact già esistenti.

Ugo Baistrocchi



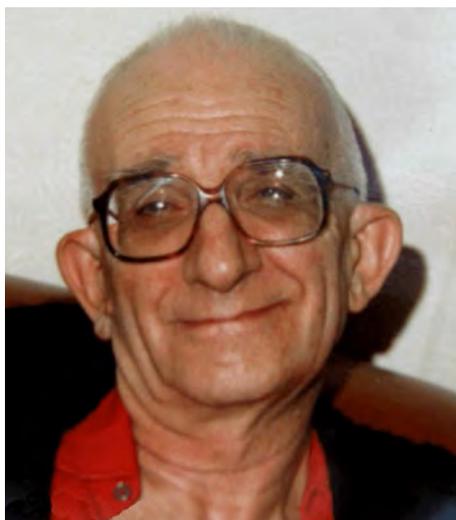
Renato Germonio, cineamatore



Corrado Farina

Dieci anni fa ci ha lasciato Renato Germonio. E poiché a sgattare on line si trovano molte notizie sul jazzista e sull'operatore sportivo ma quasi nessuna sul cineamatore, mi sembra doveroso parlarne brevemente in questa sede. "Brevemente" si

fa per dire, perché Renato è stato un personaggio estroso e vulcanico, che ha fatto molte cose mettendo in ognuna di esse tanto entusiasmo da lasciare il segno un po' dappertutto. Ma non posso parlare del Germonio cineamatore senza avere prima accennato a tutti quelli che c'erano stati prima. Nato nel 1921, Renato fu uno dei pionieri del jazz torinese durante e dopo la guerra, passando dalle jam sessions all'Hot Club Torino (lui alla fisarmonica e un certo Ferdinando - non ancora Fred - Buscaglione al contrabbasso) alla creazione di una Swing Band di 19 elementi per un Festival al Teatro Alfieri. Con il nome di Renatus Primus



Renato Germonio, 1921 - 2004, appassionato jazzman torinese, Pioniere del softball a Torino, contribuì a dare il via al secondo sport in gonnella dopo il basket. Cineamatore, partecipò alla nascita del "Cineclub Fedic Piemonte" per poi fondarne uno tutto suo, il "Cine Clan Fedic Regina Margherita"



Torino. Primi anni '50. Il Gruppo "Jazz at the Kansas City". Renato Germonio fisarmonicista e trombettista, in basso con la tromba

Musicus fu eletto "pontifex maximus" della goliardia subalpina nel 1946, rendendola parte attiva del fervore del primo dopoguerra, e presentando fra l'altro a Buscaglione uno dei suoi "cardinali", un certo Leo Chiosso, destinato a



Fotogramma di "Passepartout" di Renato Germonio

diventare il paroliere di fiducia di Fred - non più Ferdinando. Pioniere del softball, membro della Hall of Fame e più tardi presidente della Commissione Nazionale Softball, si batté per

l'apertura di questo sport alle donne, e nella squadra delle Tigers di Torino incontrò Bianca, che sarebbe diventata sua moglie. Fu collezionista di birre, organizzatore di mostre di cani e chissà quante altre cose, fra le quali, last but certainly not least, il cinema a passo ridotto. Affrontò la nuova avventura con la sua consueta irruenza, partecipando alla nascita

del Cineclub Fedic Piemonte per poi entrarci in conflitto e fondarne uno tutto suo, il Cine Clan Fedic Regina Margherita. Possedeva una Paillard H8, praticamente uguale all'H16, che a noi possessori di Paillardine a torretta sembrava una cinepresa professionale. Realizzò parecchi film, per lo più documentari ibridati con invenzioni narrative, come "A sera un menestrello" (una bambina si addormenta facendo un tema sul Borgo Medioevale di Torino, e sogna di essere una principessa in visita al Borgo) o "Galeotto fu il vaso" (storia delle vicissitudini del vaso da notte di Napoleone). Ma il più noto è probabilmente "Passepartout", in cui ricostruì a colori, con pista magnetica e un senso dello spettacolo raro nel mondo cineamatoriale, la storia di Pietro Micca. L'attore e doppiatore Gin Coccimiglio diede volto e voce al personaggio dello sfortunato artigiere piemontese, e il film fu proiettato per anni all'interno del Museo torinese a lui dedicato. Ci conoscemmo poco dopo, ma una reciproca simpatia e comunità d'intenti fece sì che mi accogliesse a braccia aperte in un suo cenacolo di amici. Per fermarci



Foto di scena di "Passepartout" un film a passo ridotto di Renato Germonio

al cineamatorismo, ne facevano parte fra gli altri Italo Carrone e Ghigo Alinari, del quale organizzò, fotografò e interpretò un paio di film che coinvolsero anche il sottoscritto ("La farfalla" e "L'apporto", rintracciabili entrambi su You Tube). Nel 1965 si fece carico del film del mio matrimonio (che intitolò "Dado è tratto") e realizzammo insieme, per un concorso dell'Alfa Romeo, un breve film surreale sul funerale di una vecchia "Topolino A". Il filmino,



"Povera Italia" Italia, 1965, 8mm, 20', B/N Regia e sceneggiatura di Corrado Farina, Renato Germonio; fotografia di Bianca Germonio con Domenico Bagnasco, Italo Carrone, Beppe Monzeglio. riprese fra Torino e Rivarolo Canavese

intitolato "Irma la sobria", vinse uno dei premi del concorso e divenne proprietà dell'Alfa, che ci autorizzò però a inglobarlo in un film più lungo intitolato "Povera Italia": la storia di un'utilitaria che attraversa gli anni del fascismo, della guerra e del dopoguerra, rispecchiando nel nome e nelle vicende quelle del nostro sciagurato Paese. C'era dentro un po' di tutto, federali, partigiani, tedeschi, prevaricatori, prevaricati e opportunisti, con almeno due scene di massa (l'arrivo degli americani e il funerale conclusivo) realizzate con un impegno organizzativo mai prima sognato nella mia breve carriera di cineamatore. Il film non suscitò eccessivi entusiasmi a Montecatini (festival della Fedic ndr), ma al di là dei suoi meriti e demeriti non sarebbe stato possibile senza l'apporto di Germonio. A mezzo secolo di distanza, grazie ancora, Renato. Arrivederci, chissà.

Corrado Farina

www.corradofarina.tk

Ciclopoetica

BiciNuragica: pedalando con la poesia

Sardegna come viaggio lento, scrittura, voce, musica, arte, cultura, territorio, tradizioni e oltre ... Una rassegna itinerante che attraversa l'isola su due ruote nel segno dell'arte



Ugo Magnanti

Mar Tirreno, 18/8/14, ci stiamo lasciando alle spalle la splendida Isola dei Nuraghi, mentre il traghetto ci riporta sul Continente e già una vena di nostalgia ci si agita dentro.

Anche quest'anno la BiciNuragica si è conclusa, per la terza volta, e anche quest'anno ci ha segnati dentro con le sue indelebili suggestioni. Quasi venti giorni in bicicletta attraverso la Sardegna, per la terza edizione di una manifestazione ormai nota,



10 agosto a Padria (Sassari)

che proponendosi come rassegna poetica itinerante, cioè realizzata da poeti che si spostano sui pedali, ha celebrato ancora una volta il connubio poesia-bicicletta. Poesia da intendersi in senso stretto, ma anche in senso lato, in quanto l'evento "BiciNuragica - Poesia 2014", patrocinato dalla Regione, e che incarna una nostra visione della Sardegna come viaggio lento, non ha riguardato soltanto la poesia, ma anche la musica, l'arte, la cultura, il



Andrea Puddu



Anna Nascimben

territorio, le tradizioni. Nonostante le difficoltà incontrate durante il percorso, che hanno fatto registrare qualche defezione dovuta a motivi di salute, il gruppo itinerante di BiciNuragica non è riuscito soltanto ad affrontare brillantemente strade a volte scoscese, polvere, sole, e fatica, ma si è reso protagonista di 18 intensi incontri artistici, organizzati e promossi dalle amministrazioni e da altri enti delle località toccate dal tour: Olbia, Arzachena, Sant'Antonio di Gallura, Budoni, Aggius, La



2 agosto. Pubblico di Olbia

Corte, Nughedu San Nicolò, Padria, Ollastra, Ales, Seulo, Gergei, Selegas, Ortacesus, Monserrato, Quartu Sant'Elena, Cagliari. Dunque al meraviglioso paesaggio sardo, vissuto durante il giorno con la fascinazione che coglie tutti i viaggiatori che mirano al cuore dell'Isola, si sono succeduti gli incontri serali, anche con il contributo di artisti locali, che hanno partecipato con un fervore a volte persino commovente. Ma soprattutto le location sarde prescelte sono state un fiore all'occhiello per questo evento ciclopoetico, che si è snodato attraverso piccoli 'spettacoli' destinati ad essere magici, non fosse altro per l'incanto e



15 agosto. La poetessa Dona Amati

la profonda energia emanata dai luoghi in cui si sono svolti. Parliamo di luoghi dal fascino assoluto, come il Nuraghe Albuicci ad Arzachena, il Parco Lu Cantaru di Palmadula, o come il Museo del Grano di Ortacesus, dove lo 'spettacolo' si è svolto in un'atmosfera fortemente evocativa della tradizione contadina e pastorale sarda. Ma altri siti preziosi hanno fatto da sfondo ad alcune delle più belle tappe di BiciNuragica, come il bellissimo Convento Francescano di Padria, la Chiesa di Santa Barbara a Gergei, la Piazzetta del Centro Storico di Aggius, il Piazzale del Comune di Ales, o la Casa della Cultura di Monserrato. Importanti sono stati anche i contesti in cui BiciNuragica si è inserita, proponendo il suo personale contributo nell'ambito di manifestazioni come la festa del mirto di Ollastra, o come la rassegna letteraria "Sul filo del discorso", organizzata dalla Biblioteca Sempliciana di Olbia, che insieme all'incontro dell'Hotel Regina Margherita di Cagliari ha fatto registrare il maggior

afflusso di pubblico. Oltre al sottoscritto Ugo Magnanti, ideatore e curatore dell'evento, hanno partecipato come artisti itineranti: Daniele Contardo, musicista e polistrumentista, le poetesse Dona Amati

e Claudia Tifi, la polistrumentista Numa Echos, la violinista Anna Nascimben, il performer mo-



11 agosto Numa Echos, Ugo Magnanti e il poeta e scrittore Efsio Cadoni (foto di Dona Amati)

nociclista Andrea Olla. Con noi anche i video suggestivi di Maria Felix Korporeal, videoartista olandese protagonista della scorsa edizione, che ha voluto essere presente anche quest'anno almeno attraverso le sue opere. È stata insomma una rassegna in cui il lato artistico si è ben miscelato al lato umano, vista la calorosa accoglienza ricevuta. Ringraziamo quindi, oltre a tutti gli artisti, quanti hanno curato la logistica e l'organizzazione degli



16 agosto Monserrato. Claudia Tifi e i suoi acrostici (foto di Dona Amati)

eventi. Senza la loro sensibilità BiciNuragica non sarebbe stata possibile. L'augurio è quello di rivederci sull'Isola per l'edizione 2015!

Ugo Magnanti

Poeta e promotore culturale, ha ideato e diretto numerose manifestazioni letterarie in diverse città italiane, curando azioni ed eventi. Ha pubblicato, fra l'altro, la raccolta di poesie "Rapido blé", e le plaquette "20 risacche", "Poesie del santo che non sei", "Il battito argentino". Nato a Nettuno, vive, e lavora come insegnante in un istituto superiore, nella città di Anzio e Nettuno

Location

Toscana nel "mirino"

Dolce paese, onde portai conforme l'abito fiero e lo sdegnoso canto e il petto ov'odio e amor mai non s'addorme, pur ti riveggo, e il cuor mi balza in tanto...



Lucia Bruni

Carducci ("Traversando la Maremma toscana"), oltre un secolo fa, ci ha regalato parole soavi per condividere con il lettore la seduzione di questi luoghi e a quanto pare è autentica, visto che moltissimi registi scelgono la Toscana come

set dei loro film. Forse è la presenza di capolavori dell'arte e dell'architettura, o il paesaggio, nelle sue infinite facce sempre diverse, o la condiscendenza del clima, e ancora, perché no, gli odori, i quali, sebbene non transitino dalla macchina da presa, si colgono, si respirano, si fanno veicolo di emozioni. Le colline del Montalbano con la villa medicea di Poggio a Caiano, sono palcoscenico naturale per il film del 1996 "Le affinità elettive" (dall'omonimo romanzo di Goethe) di Paolo e Vittorio Taviani; nel territorio che si estende fra Prato, Pistoia, Montecatini, fino alle borgate appenniniche troviamo Giuseppe Bertolucci con "Berlinguer ti voglio bene" (1977), Pupi Avati con "Una gita scolastica" (1983), per citarne alcuni. Uno dei film in cui la suggestiva sensualità dei colli accompagna la storia è "Io ballo da sola" (1996) di Bernardo Bertolucci, girato nei dintorni di Siena; la storia si svolge nella tenuta del Castello di Brolio a Gaiole in Chianti e in alcuni borghi dei comuni di Casole d'Elsa, Monteriggioni e Castelnuovo Berardenga. E ancora, San Gimignano scelta da Franco Zeffirelli per "Un tè con Mussolini" (1999), dove il fascino dell'ambiente riesce a ricreare un'atmosfera che si respirava nell'antico borgo medievale; è la stessa atmosfera magica che si ritrova nella scena del ballo di "Fiorile" (1993) diretto sempre dai fratelli Taviani, girata nelle sale della villa Petraia di Castello. E anche diversi registi stranieri sembra che prediligano la nostra terra. Kenneth Branagh con "Molto rumore per nulla" (1993), tratto dalla omonima commedia di Shakespeare, girato interamente nella villa di Vignamaggio a Greve in Chianti; Audrey Wells con "Sotto il sole della Toscana" (2003) girato principalmente a Cortona; "Miracolo a Sant'Anna" (2008) di Spike Lee, ambientato nel paese di Colognora di Pescaglia, oltre che a Sant'Anna di Stazzema. Nel 1983, il famoso regista russo Andrej Tarkovskij, scelse la mistica Abbazia di San Galgano e la Val d'Orcia per il suo capolavoro, "Nostalghia" e nel 2010 il regista iraniano Abbas Kiarostami, decise di ambientare il suo film "Copia Conforme" tra Arezzo e Lucignano. Anthony Minghella per "Il paziente inglese" (1996) sceglie Pienza e Forte dei Marmi, mentre ne "Il gladiatore" del 2000, di Ridley

Scott, ritroviamo i campi di grano dorato nel sud della Toscana, non lontano dal borgo di San Quirico d'Orcia. E ancora Pienza e Montepulciano per lo scanzonato "L'arcidiavolo" (1966) di Ettore Scola, o Castiglioncello per "Il



"Il gladiatore" interpretato da Russell Crow, ha avuto numerose location in diversi continenti, fra questi l'Africa, dove si svolge la scena della prigionia girata in Marocco a Ait Ben Haddou. In Europa, nella regione del Surrey, in Inghilterra. In Italia, anche la Toscana, tra San Quirico d'Orcia e Pienza, precisamente a Terrapille, dove la troupe ha trascorso 15 giorni per lavorare alla scena dei campi elisi.

sorpasso" (1962) di Dino Risi; e ancora il drammatico "La visione del sabba" (1988) di Marco Bellocchio che ci porta nei borghi di Pitigliano e nella suggestiva piazza di Massa Marittima con la quasi millenaria Cattedrale; il tutto Livorno dell'"Ovosodo" (1997) di Paolo Virzì, poi Arezzo, Monteverchi, Cortona per "La vita è



Nel 1983 il regista russo Andrej Tarkovskij girò tra queste rovine la scena finale del suo film "Nostalghia"

bella" (1997) di un malinconico lacrimevole Roberto Benigni, che preferiamo, assieme allo straordinario Massimo Troisi, nel "Non ci resta che piangere" (1984) girato in parte nella Maremma di Cala di Forno e Marina di Alberese. Infine sui "nostrani", e in chiusura di questa brevissima carrellata, come non ricordare Ugo Chiti e uno dei suoi film, "La seconda moglie" (1998), con scene girate in alcune località tra San Vincenzo e Campiglia Marittima? Scrittore, sceneggiatore e regista di teatro e di cinema, Chiti dedica particolare attenzione alle tradizioni popolari toscane scegliendo di utilizzare per i suoi lavori non solo il territorio ma la gente di Toscana che secondo lui "oltre a essere portatrice di una lingua corrispondente a quella dei personaggi, possiede uno sguardo armonico col paesaggio". Che sia anche questo recondito fascino a incantare registi di tutto il mondo?

Lucia Bruni

Cinit - CineClub "U. De Sica"

Gerusalemme tra sogno e realtà



Chiara Lostaglio

Il C.I.F. (Centro Italiano Femminile) di Rionero in Vulture e il CineClub "Vittorio De Sica", con il patrocinio del Comune di Rionero in Vulture (Assessorato alla Cultura) ha promosso due giorni di riflessione sulla Pace, mediante la visione del film "Gerusalemme, tra sogno e realtà - un grido di pace per Israele e Palestina", diretto da Lia G. Beltrami, presente in Basilicata. Quattro le proiezioni: al Campus oltre 450 studenti dei licei di Rionero hanno applaudito commossi dal film, in un interscambio di esperienze con la regista con la quale si è immediatamente instaurata una simbiosi e una forte compartecipazione verso la tematica ed il coraggio della regista di realizzare il progetto, nel segno di una pace possibile. Infatti, la regista sta organizzando un nuovo viaggio per l'Afghanistan, dove realizzerà un nuovo film nei campi profughi. Identica accoglienza anche a Melfi, prima presso il Liceo Scientifico ai quattrocento studenti e nel pomeriggio nel Centro Studi "F.S. Nitti".

Introdotta dalla presidente di Centro Italiano Femminile di Rionero, prof. Antonietta Lostaglio, la regista ha evidenziato le difficoltà, tra desideri e realtà, del rivoluzionario progetto Women of Faith for Peace: Jerusalem attivo da quattro anni. In questa direzione si pone l'iniziativa del Centro Italiano Femminile, lanciando anche dal Vulture, un seme di pace e di cooperazione fra i popoli. Il dibattito nel Centro Sociale di Rionero, presenti oltre 400 persone, ha avuto il merito di suscitare una nuova dimensione di utopia nel segno della possibile pace, mettendo insieme le esperienze fra le diverse etnie e religiose. Toccante anche la testimonianza di Maryam, biologa iraniana di fede islamica, oggi attiva a Potenza. Serate ricche di spunti e riflessione dopo la visione di "Gerusalemme tra sogno e realtà", un documentario che con grande delicatezza ha creato un'occasione di dialogo tra otto donne, ognuna leader della propria comunità etnica e religiosa, che s'intercambiano esperienze di fede e di cultura convinte che le donne possano essere promotrici di dialogo e di pace. La regista Lia Beltrami, attraverso lo straordinario veicolo del Cinema, le ha messe insieme in questo progetto rivoluzionario che non è utopia e nemmeno follia, ma un grande atto di fede. Il vescovo della Diocesi di Melfi, mons. Gianfranco Todisco, ha sottolineato l'importanza di credere in progetti di pace e di interscambio fra le diverse fedi, nel solco tracciato già da Giovanni Paolo II e oggi da papa Francesco, che ha di recente ospitato in Vaticano i leader politici di Israele e di Palestina. Il prof. Luigi Serra, docente di Culture Nord-Africa Arabo-Berbera all'Università segue a pag. successiva

segue da pag. precedente

Orientale di Napoli, ha tracciato un breve profilo storico sulle identità etniche e religiose mediorientali, sulle difficoltà storiche di una civile convivenza ma della speranza che le nuove generazioni, specie le donne, potranno



da sx la regista Lia G. Beltrami, Antonietta Lostaglio (presidente C.I.F. Rionero) e Chiara Lostaglio del Cineclub De Sica (foto di Alberto Beltrami)

cambiare il verso della storia. Le donne protagoniste, dunque, come ha sottolineato Anna Maria Fanelli, Consigliera di Parità Regione Basilicata, come veicoli di umiltà e di apertura verso la convivenza e la cooperazione. All'assessore Paola D'Antonio il benvenuto della Città di Rionero. Lia Beltrami ha voluto, nei suoi apprezzati interventi, ricordare il lontano rap-



La regista Lia Beltrami con gli alunni del liceo pedagogico di Rionero in Vulture (foto di Chiara Lostaglio)

porto con il CineClub "Vittorio De Sica" – Cinit, e con Armando Lostaglio, presente nel 2003 al festival Religion Today Film Festival di Assisi, festival fondato proprio dalla regista anni prima a Trento, sostenendo che "nulla nasce per caso, grazie all'impegno nella divulgazione del buon cinema, verso la solidarietà", prerogative peraltro proprie del "De Sica". L'attività di Lia Beltrami è dunque un miracolo di dialogo e condivisione, imperativo di speranza per una terra martoriata da conflitti economici e di potere; e la Jerusalem Cinematheque è un luogo simbolo della cultura del paese, sostenuta da grandi registi come Woody Allen e Steven Spielberg, che ha visto passare tutti i grandi nomi del cinema internazionale. Dalle donne del Vulture, dal C.I.F. e dal CineClub "De Sica" parte questo grande messaggio di condivisione, che gli oltre 1500 presenti alle varie proiezioni hanno sentito proprio ed ineluttabile.

Chiara Lostaglio

FICC- club 35mm – Almese (Torino)

La nuova era digitale garantirà un futuro alle sale cinematografiche?

Considerazioni sull'era digitale e il futuro del cinema



Alberto E. Calosso

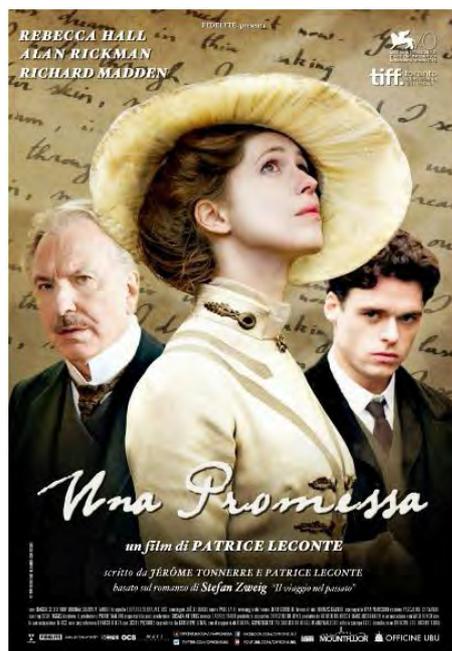
La qualità di visione è arrivata a 5K con Apple e già si parla di film girati in digitale a 6K. Così anche nei cinema presto i primi proiettori digitali da 2K, ma anche la successiva generazione 4K, dovranno in futuro essere sostituiti con nuovi modelli per illudersi di poter vincere la gara della concorrenza. E' certamente un buon affare per i produttori di attrezzature di proiezione ma lo sarà anche per il futuro delle sale? In questa stagione abbiamo visionato 5 dei nuovi film usciti e ne abbiamo concluso che 4 di questi non li proporremo ai soci del nostro cineclub. Si tratta di pellicole realizzate senza una buona sceneggiatura, con poche idee raccontate male, ma confezionati come un pacchetto pieno di nastri e dalla carta coloratissima. Insomma dall'esterno tutto luccica in modo da far pensare che anche il contenuto sia sorprendente. Abbiamo visto questi film in varie sale torinesi, di solito agli spettacoli pre-serali, in compagnia di pochissimi altri spettatori (spesso in presenza di telefonini accesi e di rumorosi mangiatori di popcorn), in un caso addirittura in una sala deserta. Per amore del cinema non diremo i titoli dei 4 film da scartare e citiamo l'unico che ci è piaciuto: "Una promessa" di Patrice Leconte. Eppure erano tutti proiettati in 4K in sale ben insonorizzate con un sistema audio all'avanguardia tenuto di solito troppo alto in presenza di effetti speciali e troppo basso quando c'erano



Sera per la proiezione di "Il passato" di Asghar Farhadi, film molto apprezzato dai nostri abbonati. Un paio di anni fa avevamo proposto dello stesso regista "Una separazione".

solo dialoghi. Le sale deserte dei cinema torinesi stanno spingendo alcuni gestori a portare il prezzo del biglietto d'ingresso intero a 10,00 € e quello ridotto a 5,00 €. Così una famiglia che voglia vedere un film in un fine settimana, magari con i propri figli divoratori di

popcorn, deve mettere in preventivo almeno 50 € in un periodo in cui sono ben altre le priorità dal punto di vista economico. Scorrendo infine ogni giorno la programmazione delle varie multisale della provincia di Torino, alla ricerca di titoli da visionare per le nostre rassegne future, ci accorgiamo come la maggior parte dei film oggi in programmazione siano basati sugli effetti roboanti (dagli zombie, ai mostri, ai supereroi ecc.) per non parlare poi dell'invasione sotto Natale di titoli della cate-



"Una promessa", film di Patrice Leconte che racconta la storia di un amore (im)possibile tra un giovane di umili origini (Richard Madden) e l'affascinante moglie (Rebecca Hall) del suo datore di lavoro (Alan Rickman) nella Germania di inizio secolo scorso.

goria "Vacanze a..." che subito dopo l'Epifania scompaiono dalle scene con la stessa rapidità con cui sono arrivati e nessuno se li ricorda più. Sarà dunque questo il futuro del cinema in sala?

Alberto E. Calosso

Il club 35mm – Almese (Torino) (Circolo del Cinema F.I.C.C.) ha iniziato nel 1985 a organizzare una rassegna di cineclub a Rivoli con il nome di CineMania. In quel primo anno il circolo raccolse 233 abbonamenti, negli anni '90 arrivò a superare i 1000 abbonati (con un record di 1777!) coinvolgendo molti altri comuni della Valle di Susa, per poi oscillare negli anni successivi intorno ad una media di 700 abbonati. Oggi il cineclub prosegue nel piccolo comune di Almese con il nome "ilClub35mm" e propone nel proprio calendario alcuni grandi film del passato degli anni '40 e '50. Sul sito troverete i programmi sempre aggiornati degli appuntamenti settimanali. www.ilclub35mm.com

Teatro

Velodimaya

Natalino Balasso in tournée con il suo nuovo monologo dal titolo misterioso



Giuseppe Barbanti

Natalino Balasso, autore e attore che dagli anni Novanta spazia dal palcoscenico al piccolo schermo con qualche puntata sul grande schermo e la clamorosa attenzione sui video graffianti da lui postati su Youtube (dieci milioni di spettatori negli ultimi quattro anni !),

torna con un monologo nuovo di zecca in teatro. Lo fa con "Velodimaya" che Balasso ci presenta come una misteriosa perifrasi, ma nella storia della filosofia il "velo di maya" è il fulcro del pensiero di Schopenhauer che prende a prestito questa immagine dalla filosofia indiana per dare l'idea di come tra noi e la realtà si frapponga quasi uno schermo che ce la fa vedere distorta e non come è. Autore televisivo dagli anni Novanta "Mi son trovato a dover recitare perché non riuscivo a far comprendere a chi doveva portare sul piccolo schermo i miei testi quale ne fosse lo spirito", Natalino Balasso è stato costretto ad abbandonare la televisione che non lo accettava più ed ha trovato rifugio negli apprezzati video comici a sfondo sociale pubblicati sul canale "Telebalasso" di Youtube con esiti esaltanti. Da qui, accanto alle cliccatissime presenze sulla rete, l'impegno in diversi spettacoli da lui scritti tra cui la commedia "Dammi il tuo cuore, mi serve" (2003) e i monologhi "Ercole in Polesine" (2004), "La tosa e lo storione" (2007), "L'Idiota di Galilea" (2011), "Stand Up Balasso" (2011) e insieme a una giovane compagnia "Fog Theatre" (2009) un colossale teatrale di dieci allestimenti. "Chi mi conosce sa che non amo scrivere in teatro piéce sulla contemporaneità. In questo nuovo spettacolo mi concentro sul "nuovo grande teatro" che dilaga nella nostra società: non quello che cerchiamo di fare noi attori sui palcoscenici, con quella vanità da sempre connaturata al mestiere dell'interprete - spiega Balasso - Credo sia difficilmente contestabile che quando assistiamo ad un discorso pubblico o semplicemente seguiamo un telegiornale in questi nostri tormentati anni ci troviamo di fronte ad una nuova forma di spettacolo. Quella vanità, patrimonio millenario della gente di teatro, si è impadronita di tutti coloro che debbono comunicare e favorire, assieme ad altri elementi, il distacco fra la realtà e chi crede di viverla. In "Velodimaya" Balasso prende le mosse da due discorsi pubblici, il primo è quello che Colin Powell fece all'Onu nel 2003 con toni aggressivi dichiarando che c'erano le prove della disponibilità di armi chimiche da parte dell'Iraq, il secondo è il discorso dai toni insolitamente gentili che il

presidente dell'Uruguayay Pepe Mujica ha pronunciato anni dopo, in occasione di un simposio sull'ambiente e sullo sviluppo sostenibile. "Mi son sembrati due spezzoni di teatro che raccontano di noi, del nostro presente. Credo che attualmente ci sia un pericolo peggiore delle menzogne: le false verità che rischiamo di costruirci ogni giorno - prosegue l'attore e autore veneto - Proprio per questo mi piace parlare di "energia resistente" per rimarcare lo sforzo quotidiano di chi, invece di cercare di cambiare i comportamenti altrui, comincia dai propri. Cambiare se stessi può essere utile non solo al singolo ma anche alla società". Balasso sottolinea come i problemi siano acuiti dalla mancanza di un codice con-



"Velodimaya è una specie di mappa del pensiero contemporaneo, attraverso un tempo indefinito, nel vortice degli uomini e delle nazioni. Le nazioni moderne non sono nazioni, sono affari" Natalino Balasso (nella foto)

diviso "Spesso accettiamo che ci venga proiettata la realtà che vogliamo vedere - prosegue l'attore e autore - Prima in televisione, poi nei miei video ho sperimentato un linguaggio, da molti ritenuto innovativo, che cerca di comprendere la realtà, il presente e si propone di diventare anche strumento". Natalino Balasso ha recitato in questi anni in numerose compagnie, è stato diretto da registi come Gabriele Vacis, Iuri Ferrini e Paolo Valerio. Si è affacciato al cinema solo nel 2007 "Ho incominciato tardi, perché ho rispetto e senso di responsabilità. Faccio teatro da trent'anni e ho giustamente una così grande considerazione del mio pubblico che, anche quando facevo televisione, non ho mai sacrificato il mio pubblico - conclude Balasso - Ho lavorato con Gianni Zanasi ("Non pensarci"), con Carlo Mazzacurati ("La giusta distanza", "La Passione" e "La sedia della felicità"), con Massimo Venier ("Generazione mille euro"), con Federico Rizzo ("Fuga dal call center"). Ma il problema fondamentale è che ...il cinema si fa a Roma". E Natalino Balasso è espressione attuale e vivacissima di quella "provincia" che tanto ha dato allo spettacolo italiano.

Giuseppe Barbanti

FICC - Circolo del Cinema "Cesare Zavattini"

Crescendo e innovando, il catalogo del Circolo "Zavattini"



Paola Abenavoli

Un cambiamento che parte da una "tradizione": dopo 22 anni, il Circolo del Cinema "Cesare Zavattini" di Reggio Calabria dà vita alla sua annuale rassegna, ma all'insegna di tante novità. Non solo logistiche, non solo organizzative, ma inserite in un processo di crescita, in una vo-

lontà di aprirsi sempre di più ad esperienze esterne, agli apporti di giovani studiosi del cinema, di collaborazioni con realtà anche lontane, con cui confrontarsi per attuare, appunto, una crescita culturale, dei singoli e del territorio insieme. Nell'ottica di un rito tradizionale ma sempre nuovo, quello di una visione collettiva di un'opera d'arte, che possa essere fonte di riflessione, di approfondimento, di scambio. Da qui una rassegna più ampia, avviata all'inizio di ottobre e che si concluderà a febbraio, con un'ultima parte riservata al cinema italiano, cui si è deciso di dedicare un focus, vista la crescita degli ultimi anni e vista l'esigenza di dare più spazio a pellicole che spazio spesso non hanno, in "un'Italia senza schermi" (come recita proprio il titolo di questo ciclo di film). E da qui l'idea di ampliare anche la parte "cartacea" che da sempre accompagna lo svolgimento della rassegna: un catalogo che è quasi un vero e proprio saggio riservato all'approfondimento non solo dei film proposti, ma soprattutto delle tematiche attorno alle quali ruotano gli stessi titoli che



Uno dei film in catalogo. "Come pietra paziente", di Atiq Rahimi (scrittore e regista afghano naturalizzato francese) Il film è tratto dal romanzo omonimo dello stesso regista. Tra gli interpreti l'attrice iraniana Golshifteh Farahani, Produzione Afghanistan, Francia.

fanno parte del programma. Non dimenticando anche aspetti particolari che accomunano le pellicole: come quello relativo alla traduzione, all'adattamento, tema legato alla volontà

segue a pag. successiva

segue da pag. precedente

di inserire nella rassegna ben 5 film in lingua originale. E ancora, l'aspetto della fisicità, del rapporto-scontro tra uomo e natura, tra uomo e tecnologia, "l'ultimo umano possibile", che costituisce un filone della cinematografia degli ultimi anni (e che nella rassegna è rappre-

volontà di dare vita a qualcosa che rimanga come testimonianza di un percorso, oltre lo svolgimento della rassegna, come un suo seguito, come esperienza formativa che continua. E, naturalmente, i testi, come ulteriore attestazione di un momento di riflessione: testi che accompagnano, spiegano, criticano



Film da sfogliare: Dal catalogo allo schermo. Il Circolo del Cinema "Cesare Zavattini" e la nuova rassegna 2014 – 2015

Il catalogo è da consultare/scaricare gratuitamente [cliccando qui: www.circolozavattini.it/images/VOLANTINO/index.html](http://www.circolozavattini.it/images/VOLANTINO/index.html)

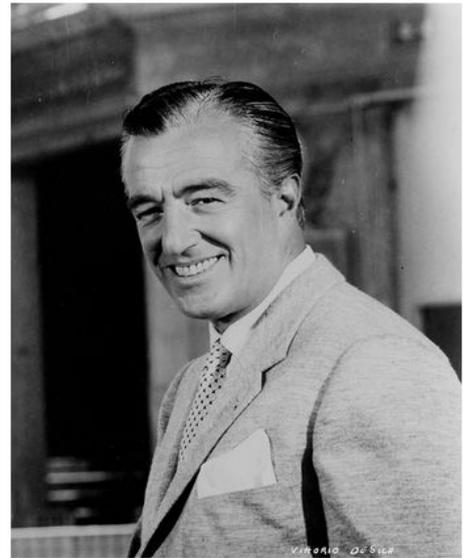
sentato da "All is lost", "Locke" e "Come pietra paziente"); il cinema italiano e la sua riscossa, anche in relazione all'aspetto distributivo, tra difficoltà e nuove realtà che crescono, come Cineclub Internazionale Distribuzione; il cinema "ritrovato", i restauri, il melodramma (con "Les enfants du paradis"); i grandi autori americani; senza dimenticare **Diari di Cineclub**, la rivista che ospita questo scritto, la sua storia così legata a quella dei cineclub e del loro sviluppo. Come quella del Circolo del Cinema Zavattini, che ha dunque deciso di portare avanti questa storia, anche attraverso un catalogo che diviene, appunto, un saggio, un piccolo volume in cui la cura della grafica, la ricerca fotografica (in particolare, con la riproduzione di immagini di "Les enfants du paradis", confrontate con bellissimi disegni che illustrano il Théâtre des funambules, e della sceneggiatura illustrata del film), l'impaginazione che mette in luce anche filmografie e percorsi di attori e registi, sono frutto di una

film e temi proposti e che sono frutto dell'analisi dei soci, appassionati di cinema, che offrono riflessioni approfondite, frutto di una conoscenza e di una ricerca, non da professionisti ma vicina alla professionalità, per fornire una condivisione di letture, di emozioni e di storie, che è propria di un circolo e di chi intende fare e offrire cultura. Crescendo, innovando. Perché forse, come recita il titolo della presentazione dello stesso catalogo, dopo 22 anni si hanno i numeri per ricominciare.

Paola Abenavoli

Reggina, giornalista, è critico cinematografico e teatrale. Da oltre 10 anni è impegnata in una ricerca sul rapporto tra cinema, tv e sud, da cui sono nati due saggi, "Un set a sud" e "Sud, si gira". Quest'ultimo è anche il titolo di un sito, www.sudsigira.it, con il quale si propone di dare vita anche ad un archivio dei prodotti audiovisivi girati al sud.

In ricordo di Vittorio De Sica



13 novembre 2014. 40 anni dalla scomparsa di Vittorio De Sica

Una delle figure preminenti del cinema italiano e mondiale. Uno dei padri del Neorealismo, uno dei grandi registi e interpreti della Commedia all'italiana.



4 volte premio Oscar al miglior film straniero:
1946. Sciuscià
1948. Ladri di biciclette
1965. Ieri, oggi, domani
1972. Il giardino dei Finzi-Contini



Abbiamo ricevuto

Quando il cinema era un circolo

La stagione d'oro dei Cineclub (1945-1956)

di Virgilio Tosi

Ho visto con i miei occhi cambiare la faccia di un paese con la nascita di un circolo del cinema, giovani e anziani si animavano improvvisamente e cominciavano a discutere

Cesare Zavattini



I programmi e le attività culturali, i dibattiti sulla stampa specializzata, l'unione in una Federazione nazionale e la scissione, le lotte politiche e la complessa definizione del rapporto con le Cineteche: attraverso undici anni di storia dei circoli cinematografici si ricostruisce anche lo scenario inedito dei rapporti tra cinema e pubblico che vedono coinvolte personalità di rilievo, critici, registi e operatori culturali del settore.

Copertina flessibile: 232 pagine; Editore: Marsilio (30 settembre 1999); Collana: Biblioteca di Bianco & Nero.Doc. e strumenti diretta da Lino Micciché; ISBN-13: 978-8831773140 € 18,08

Quando il cinema era un circolo, realizzato in collaborazione con la Federazione Italiana dei Circoli del Cinema, racconta le vicende dei cineclub in Italia dall'immediato dopoguerra agli anni '50. La vita associativa come scuola di democrazia, i programmi e le attività culturali, i dibattiti sulla stampa specializzata, l'unione nella Federazione Nazionale, la scissione, le lotte politiche e i rapporti con le cineteche: attraverso undici anni di storia dei circoli del cinema, si ricostruisce uno scenario inedito e particolarmente interessante anche dei rapporti tra il cinema e il pubblico italiano, rapporti che vedono coinvolte personalità di rilievo, critici, registi e operatori culturali del settore.



Virgilio Tosi è un documentarista cinematografico specializzato nel campo del film scientifico. Autore di programmi TV, con riconoscimenti in festival internazionali. È stato docente alla Scuola Nazionale di Cinematografia - Roma, e professore a contratto dell'Università La Sapienza, Roma, per il corso di Cinematografia Documentaria. Seminari in università e scuole di cinema in

Italia e all'estero. Consulente Unesco e presidente International Scientific Film Association. Direttore di ricerche in campo audiovisivo per C.N.R., RAI-TV e C.S.C. Ha pubblicato numerosi saggi e libri di cinema. Tra i suoi videofilm, "Elogio dell'imperfezione - Incontro con Rita Levi Montalcini"; e libri "Joris Ivens. Cinema e utopia", In occasione delle 31e Giornate del cinema muto di Pordenone ha ricevuto nel 2012 il premio internazionale Jean Mitry, destinato "a coloro che si distinguono per il loro sforzo nella ricerca storiografica" (presentazione video di Paolo Cherchi Usai).

Diari di Cineclub

Periodico indipendente di cultura e informazione cinematografica
Responsabile Angelo Tantarò

Via dei Fulvi 47 - 00174 Roma a.tnt@libero.it

Comitato di Consulenza e Rappresentanza

Cecilia Mangini, Giulia Zoppi, Luciana Castellina, Enzo Natta, Citto Maselli, Marco Asunis

a questo numero ha collaborato in redazione Maria Caprasecca
la pagina di facebook è curata da Patrizia Masala

Edicola virtuale dove trovare tutti i numeri: www.cineclubromafedic.it

La testata è stata realizzata da Alessandro Scillitani

Grafica e impaginazione Angelo Tantarò

La responsabilità dei testi è imputabile esclusivamente agli autori.

I nostri fondi neri:

Il periodico è on line e tutti i collaboratori sono volontari.

Il costo è zero e viene distribuito gratuitamente.

Manda una mail a diaridicineclub@gmail.com

per richiedere l'abbonamento gratuito on line.

Edicole virtuali

(elenco aggiornato a questo numero)

dove poter leggere e/o scaricare il file in formato PDF

www.cineclubromafedic.it

www.ficc.it

www.cinit.it

www.fedic.it

www.cineclubsassari.com

www.umanitaria.ci.it

blog.libero.it/Apuliacinema

www.ilquadraro.it

www.cgsweb.it

www.sardiniafilmfestival.it

www.arciiglesias.it

www.associazioneculturalejanas.com

www.youtube.com/user/JanasTV1

www.babelfilmfestival.com

www.lacinetecasarda.it

www.retecinemabasilicata.it/blog

www.tysm.org

www.cinemasfedic.it

www.movementu.it

www.giornaledellisola.it

www.lifeafteroil.org

www.storiadeifilm.it

www.passaggidautore.it

www.cineclubalphaville.it

www.conseguenze.org

www.educinema.it

www.cinematerritorio.wordpress.com

www.retecinemaindipendente.wordpress.com

www.alambicco.org

www.centofiori.de

www.sentieriselvaggi.it

www.pane-rose.it

www.circolozavattini.it

www.aamod.it/links

www.ilpareredellingegnere.it

f Diari di Cineclub

www.sardegnaeventi24.it

www.bencast.it

www.gravinacittaaperta.it

www.ilclub35mm.com

www.suurbanacollegno.it

www.anac-autori.it

www.officinavialibera.it